

# MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

Fondatore Mons. PAOLO GUERRINI

VOLUME XXXI - 1964 - FASCICOLO III-IV

LA DIREZIONE: Saluto al novello Pastore . . .	pag. 97
A. FAPPANI: Ricordo di Mons. Giacinto Tredici . . .	» 99
L. MAZZOLDI: (4) Fonti per la Storia Ecclesiastica Bresciana nei secoli XIII e XIV: i registri dei possedimenti del Vescovo di Brescia e delle relative rendite . . . . .	» 128
G. CORADAZZI: La strada romana da Pontenove a S. Eufemia. Disquisizione storico-archeologica con riferimenti alle Pievi di Pontenove e di Nuvolento . . . . .	» 146
A. NODARI: Appunti di cronaca . . . . .	» 161
A. NODARI: Bibliografia . . . . .	» 164

BRESCIA  
LINOTIPOGRAFIA SQUASSINA  
M C M L X I V

# BANCA S. PAOLO

## BRESCIA

SOCIETÀ PER AZIONI  
FONDATA NEL 1888

CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000      RISERVE 1964 L. 725.000.000

SEDE IN BRESCIA : Corso Martiri della Libertà, 13  
Telefono (Centralino) 5 5.1 6 1

FILIALE IN MILANO: Via Gaetano Negri, 4

N. 8 Agenzie di Città in Brescia  
N. 46 Agenzie in Provincia di Brescia  
N. 1 Agenzia in Provincia di Trento

Tutte le operazioni di Banca - Borsa e Cambio  
Custodia e Negoziazione Titoli

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente  
protetto e blindato*

### MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE DI STORIA DIOCESANA

Direttore responsabile: Antonio Fappani

Amministrazione - Redazione - Direzione: Seminario Vescovile Maggiore

Via G. Calini, 30 - BRESCIA

Abbonamento annuale . . . . L. 1.500

Sostenitore . . . . . L. 3.000

Benemerito . . . . . L. 8.000

## Saluto al Novello Pastore

Il giorno 9 ottobre *L'Osservatore Romano*, nella speciale rubrica « Provvista di Chiesa », portava questo breve annuncio: « Il Santo Padre si è degnamente degnato di trasferire alla Chiesa Cattedrale di Brescia S. E. Rev.ma Mons. Luigi Morstabilini, vescovo di Veroli e Frosinone ».

Terminavano così il lutto e la vedovanza della Chiesa Bresciana, iniziati il 19 agosto con la dipartita lacrimata di S.E. Mons. Giacinto Tredici.

\* \* \*

Il nuovo Pastore è nato il 15 settembre 1907 a Ripa di Gromo, un pugno di case su un'erta montana delle Vallate Bergamasche. Esce da una famiglia numerosa, povera, ma gelosa delle sane tradizioni di fede e ricca di un intraprendente spirito di laboriosità.

Seguendo la vocazione al sacerdozio, entrò nel Seminario Diocesano di Bergamo e vi percorse tutta la lunga, umile e sacrificata vita di preparazione al ministero sacerdotale.

Mente limpida ed equilibrata, mentre ancora compiva gli studi teologici, frequentò, per volontà dei suoi venerati Superiori, la Scuola Sociale di Bergamo — fondata nel 1910, trasformata più tardi in Facoltà e da ultimo costretta per varie ragioni a scomparire — laureandosi nel 1930 con una tesi su: « Il liberalismo italiano e la libertà della Chiesa », studio particolarmente eloquente, perchè quasi all'indomani dei Patti Lateranensi.

Il 30 maggio 1931, per mano del suo Vescovo, il venerato e venerando Mons. Marelli, veniva ordinato Presbitero della Chiesa di Dio.

Quanti incarichi doveva assolvere nella sua intensa vita sacerdotale!

1931 Vicario cooperatore nella Parrocchia di Boccaleone.

1932 Professore di Lettere in Seminario.

1934 Professore di Lettere nel nuovo Seminario di Clusone.

1936 Vice-Rettore degli alunni di Liceo nel Seminario di Bergamo.

1939 Docente di Teologia Morale ed, in seguito, anche di Ascetica,

- Mistica e Sociologia nel corso Teologico dello stesso Seminario.
- 1944 - 1947 Assistente Diocesano degli Uomini di Azione Cattolica.
- 1948 Consulente Ecclesiastico del Segretariato della Moralità.
- 1949 Canonico Penitenziere della Cattedrale di Bergamo ed Esaminatore Sinodale.
- 1951 Membro della Commissione di Vigilanza sui Legati Pii.
- 1954 Pro-Vicario Generale per la parte riguardante il Clero e le Attività Cattoliche.
- 1955 Prelato Domestico di Sua Santità.
- 1957 Consulente Ecclesiastico del Comitato Civico zonale.
- 1961 Delegato Vescovile per il corso di perfezionamento culturale per il Clero.
- 1962 Vescovo di Veroli e Frosinone. Consacrato alla pienezza del sacerdozio il 9 settembre dello stesso anno nella Cattedrale di Bergamo per mano del compianto Mons. Giuseppe Piazzi.
- 1964 Trasferimento a Vescovo di Brescia, diocesi nostra e diocesi originaria del Papa; alto riconoscimento di meriti acquisiti in tanti incarichi; dono paterno a noi rimasti orfani di un Padre dolcissimo.
- Il nuovo Pastore prendeva possesso, per procura, della diocesi il 29 novembre 1964 e vi faceva solenne ingresso il pomeriggio dell'8 dicembre successivo.

\* \* \*

Ora Egli è tra noi, padre e guida delle nostre anime, per portarci con sicurezza verso l'eterna beatificante visione di Dio.

Noi gli auguriamo di essere, nella scia dei suoi predecessori bergamaschi sulla cattedra di Filastrio e Gaudenzio, forte come il Beato Guala, saggio come Mons. Gerolamo Verzieri.

*Ad multos annos!*

Siamo certi che ogni palpito del suo cuore sarà d'ora innanzi tutto per noi, suoi figli. E' quanto ci basta per sentirci totalmente affidati a Lui.

LA DIREZIONE

ANTONIO FAPPANI

---

## Ricordo di Mons. Giacinto Tredici

*La morte colpiva il 19 agosto il nostro veneratissimo Arcivescovo-Vescovo Mons. Giacinto Tredici. Ci era sempre stato vicino, aveva seguito con paterna comprensione e generosa sollecitudine l'umile lavoro della nostra Rivista, ci aveva in ogni occasione benedetto e spronato a fare più e meglio. Il nostro Direttore responsabile fece uscire, in occasione del Trigesimo anniversario del trapasso, un breve profilo dello sconparso, per il numero unico, che venne distribuito in quella occasione. Lo ripetiamo qui, con qualche lieve modifica, e con l'aggiunta della bibliografia. Vuol essere il nostro "grazie" per il bene che ci ha voluto e ci ha fatto.*

Ottantaquattro anni dedicati al servizio di Dio: venticinque di insegnamento, quindici di ministero pastorale, trenta di episcopato: questo il bilancio della giornata terrena di Mons. Giacinto Tredici.

Nato il 23 maggio 1880 a Milano, in via dei Disciplini, nella parrocchia di S. Eufemia, veniva da una famiglia di quella media borghesia milanese che stava in quegli anni cambiando il volto d'Italia. Il padre, di Coarezza, frazione di Somma Lombarda, dirigeva una bene avviata impresa di illuminazione.

Ma il piccolo Giacinto non sentì alcun richiamo a seguire l'attività del padre.

Compiute le elementari, a dieci anni, entrava nel seminario minore di San Pietro Martire dove si distingueva subito come uno degli alunni più diligenti e studiosi.

Gli anni che egli passò in seminario furono certamente i più decisivi per la storia non solo d'Italia ma anche della diocesi milanese.

Due grandi questioni agitavano gli animi del clero provocando le più accese polemiche: la questione romana e la questione rosminiana.

Per la prima si scontravano intransigenti e conciliatoristi ed i primi erano guidati da un focolosissimo prete: don Davide Albertario.

Per la seconda, che aveva come nocciolo la condanna delle posi-

zioni del Rosmini, erano in lizza i più accesi tomisti e i non meno irruenti seguaci del filosofo roveretano.

Le due questioni però si intersecavano e a volte si confondevano suscitando entusiasmi, polemiche cui partecipavano i chierici stessi.

Il giovane chierico Giacinto Tredici fu con don Albertario e con i tomisti più rigorosi, partecipando vivacemente alle diatribe. Negli ultimi anni della sua vita ricordava con compiacenza ma anche venata e sottile ironia quegli entusiasmi giovanili.

Fu però in quegli anni che, assieme alla vocazione ecclesiastica, gli si radicò nell'anima quella allo studio, alla ricerca della verità.

Del resto di certezze cui aggrapparsi si sentiva allora la necessità al pari di oggi. Il vecchio mondo andava infatti disfacendosi, la cultura sembrava brancolare in un vicolo cieco, stretta fra il positivismo da una parte e l'idealismo dall'altra, senza una luce di speranza. Nuovi movimenti politico-sociali quali il socialismo sembravano scuotere le basi del vecchio mondo mentre l'inquietudine, il malessere, la ribellione andavano penetrando in sempre più vaste masse popolari.

Il giovane Tredici sentì i tempi nuovi, preannunciati dagli spari e dalle grida di rivolta che egli udì giovane liceale fra le mura del seminario nei tragici giorni dei moti del pane del maggio 1898 e che gli restarono sempre vivi nel ricordo.

Ma anziché spaventarlo lo rafforzarono nella sua vocazione sacerdotale.

In brevi anni superò gli studi filosofici e teologici ed in attesa della ordinazione sacerdotale, data la giovanissima età, incominciò ad insegnare nel Seminario di S. Pietro. Qui il 23 novembre 1902, il servo di Dio cardinal Andrea Ferrari lo consacrava sacerdote.



#### *APOSTOLATO SACERDOTALE*

Il suo apostolato cominciava nella scuola. Nell'anno scolastico 1902-1903 rimane ad insegnare a S. Pietro. Nel 1903-1904 passa ad insegnare in qualità di ripetitore ai Prefetti e di professore di religione nelle classi liceali, nel collegio Rotondi di Gorla minore.

L'ascesa verso sempre più importanti incarichi si fa subito rapida.

Nel novembre 1904 è professore di filosofia nel liceo del Seminario di Monza.

Nel novembre 1910 il professore Tredici lascia l'insegnamento della filosofia per dedicarsi a quello della teologia tomistica nel Seminario di Milano.

Nessuno si meravigliò della cosa. Era anzi quasi uno sbocco na-

turale. Ciò che meravigliò fu l'età del giovane professore. Ma il fatto indicava l'altissima stima che egli godeva.

Monsignor Carlo Figini così ricordava:

« Aveva trent'anni, ed ebbe una successione difficile: era stato preceduto dal prof. Minoretti, divenuto più tardi Vescovo di Crema e poi Arcivescovo di Genova e Cardinale, che in oltre dieci anni di insegnamento aveva impresso alla scuola di Teologia un esplicitissimo carattere personale di speculazione profonda e di sereno dibattito al quale invitava gli stessi alunni. Non era facile mantenere la scuola a quell'altezza: qualcun altro ci si era provato e non era riuscito.

Si era inoltre nel periodo del modernismo: periodo difficile per un duplice, contrastante motivo.

Il prof. Minoretti, intuì subito come il pericolo non si poteva toglierlo chiudendogli le porte della scuola (di una scuola almeno di perfezionamento e di cultura superiore), quando fuori esso si sarebbe presentato in mille modi, tanto più grave perchè privo della difesa immediata. E così, la scuola, sotto la sua direzione abile ed insieme venata d'intimo affetto, diventava palestra dove l'errore veniva sviscerato e conquiso. Il prof. Tredici — che ha scritto queste parole ricordando con riconoscenza la scuola del suo maestro — proseguì per la medesima via, e superò felicemente la prova. Grazie a due qualità del suo insegnamento e del suo carattere: la impagabile chiarezza d'idee, che gli permetteva di cogliere e di esporre facilmente il pensiero degli altri come il proprio e l'equilibrio dell'animo e del pensiero.

Il suo magistero era caratterizzato da una « singolare dirittura e serenità di mente, desiderosa sempre di conoscere nella sua vera realtà il pensiero degli avversari, pronta, non solo a concedere sempre, fino a prova contraria, la bontà delle intenzioni, ma anche quella parte di buono e di vero che spesso contengono anche i sistemi errati. E ne veniva la conseguenza tanto importante, che mai era possibile in chi l'udiva neppure il sospetto che egli, per condannare sottacesse qualche cosa, o traviasse il pensiero altrui, o imponesse più che il pensiero, sempre limpido e oggettivo, la sua volontà ».

Di Monsignor Tredici insegnante ebbe così a scrivere Monsignor Domenico Bernareggi:

« Aveva la precisione e la chiarezza di colui che considerava come il suo vero maestro e di cui era direi quasi il successore, il Card. Minoretti; ma vorrei quasi dire che il prof. Tredici lo si sentiva più vicino all'animo degli scolari venuti dopo. Nel prof. Minoretti vi era ancora l'animo dei cattolici intransigenti, netti e taglienti, decisi e recisi, mentre nel prof. Tredici in certe maggiori finanze e vivezza, appariva una ancora maggiore comprensione dei nuovi problemi.

Ed aggiungerò pure un altro grande merito del professor Tredici maestro, l'assenza assoluta in lui di qualunque retorica e di quei fronzoli che complicano il pensiero e l'oscurano. Il suo parlare ed il

suo scritto sempre in un italiano bellissimo, ma semplice e trasparente. Per questo ancora, oltre che per il contenuto, le sue parole anche senza titillare le orecchie od essere come onda che accarezza la pietra su cui passa, si incidavano profondamente nella mente. Il che è del resto il merito principale di chi si dice ed è un maestro ».

Pur oberato di lunghe ore di scuola, il professore Giacinto Tredici non trascurò lo studio e si impegnò ad approfondire sempre più i problemi del pensiero contemporaneo e divenne studioso, divulgatore, conferenziere, scrittore.

Nel luglio 1909 è fra i fondatori assieme a Vico Necchi, Agostino Gemelli, ecc., della « Pro cultura » milanese, uno degli strumenti più validi della presenza dei cattolici nel mondo del pensiero della letteratura, dell'arte, ecc.

Del resto egli è presente a tutti gli avvenimenti culturali di maggior rilievo. Lo troviamo accanto a Padre Gemelli nei clamorosi contraddittori sui miracoli di Lourdes del novembre 1909.



Del resto l'evoluzione dei tempi esige un crescente impegno di tutti i cattolici e del Clero; don Giacinto Tredici non mancò al nuovo appello.

Infatti, se la formazione seminarile si era svolta sotto il segno delle grosse polemiche politico-religiose cui abbiamo accennato, i primi anni di insegnamento lo videro impegnato nella grossa battaglia per la cultura cattolica.

La necessità di una presenza in tal campo diventava sempre più improrogabile. Da una parte il modernismo costituiva uno dei momenti più burrascosi per la cultura cattolica, provocando l'Enciclica « Pascendi » ed i ben noti provvedimenti di S. Pio X e dall'altra parte le correnti internazionali del pensiero, rappresentate allora in modo speciale dall'intuizionismo bergosiano, dal pragmatismo anglo-americano e dalla filosofia francese dell'azione, si affermavano con vigore, mentre in Italia stava tramontando il positivismo per lasciare il posto al neoidealismo hegeliano.

Attiva fu la collaborazione alla *"Rivista di filosofia neoscolastica"* fondata nel gennaio 1909 da Giulio Canella, cui poi si affiancò subito Padre Agostino Gemelli.

Con questi, don Tredici partecipò a Congressi filosofici di cui memorabile rimase quello internazionale di Bologna dal 6 all'11 aprile 1911, nel quale P. Gemelli trattò il tema: « sui rapporti tra scienza e filosofia », suscitando vivo scalpore e reazioni aspre, fatto che accadde poi spesso dato, come racconta P. Gemelli stesso, che erano le prime volte che la « tonaca d'un prete ed il saio di un frate facevano la loro apparizione, salutati magari — come a Roma — da qualche fischio, che voleva esprimere lo stupore di alcuni intervenuti,



devoti più a Palazzo Giustiniani che ai Dialoghi di Platone od ai trattati di Aristotele.

Chi prende tra le mani le prime annate della "*Rivista di filosofia neoscolastica*" — oggi documento storico di vivo interesse — non solo si incontrerà con articoli, ancora freschi, di G. Tredici, ma altresì con una lunga relazione, firmata da lui e da me, del Congresso internazionale di filosofia di Bologna (5 - 11 aprile 1911), ove, se un discorso di Bergson e le relazioni di Boutrox, di Kulpe, di Barzellotti, di Durkheim, di Keyerling, di B. Croce e di altri diedero l'orientamento alle adunanze svoltesi durante quasi un'intera settimana, ecceggìo anche la voce di *Neoscolastica* ».

« Appartengono a quegli anni — i primi del periodico — parecchi saggi di Monsignor Tredici, che io non voglio qui elencare con un'arida citazione, ma dei quali voglio ricordare alcuni per la importanza che hanno assunto, soprattutto attraverso le serene polemiche suscitate da essi.

Una serie di articoli su "Il problema dell'esistenza di Dio nella filosofia contemporanea" servirono al giovane professore sia per prospettare in un limpido quadro gli indirizzi allora prevalenti, la teoria sociologica della religione, la psicologia religiosa positivisticamente ispirata, il pragmatismo religioso, le dottrine della "philosophie nouvelle" di Bergson e del Le Roy, la posizione di Blondel e di Laberthonnière, sia per dimostrare come la filosofia tradizionale aveva il diritto di sostenere il suo punto di vista e le sue prove a proposito di Dio, in quanto si ribellava, ed a ragione, alla pregiudiziale del relativismo della conoscenza, che si precludeva ogni indagine al di là del campo fenomenico.

Nella *Rivista di filosofia neoscolastica* sono da segnalare ancora i contributi sulla teoria sociologica della religione, sulla psicologia religiosa e positivistica, sul pragmatismo religioso, sulle dottrine della « philosophie nouvelle » di Henry Bergson e del Le Roy sulle dottrine di Blondel e Laberthonnière, sulla filosofia di Varisco ed altri ancora.

Nel campo divulgativo ebbe invece vastissima fortuna editoriale la *Storia della filosofia* che, oltre ad essere tradotta in lingue straniere, fece conoscere e stimare il nome del professor Tredici a intere generazioni di seminaristi.

« Ciò che contraddistinse — è sempre Padre Gemelli che scrive — il prof. Tredici nei suoi contributi filosofici fu la chiarezza del pensiero, l'esattezza e la cura quasi scrupolosa della precisione della frase, la nobiltà aristocratica nel combattere e nel valutare le idee degli avversari, la fedeltà al pensiero tomistico unita all'interesse costante del pensiero moderno. Furono queste le doti che lo fecero apprezzare altamente non solo dai nostri, ma anche dai fautori di sistemi contrari ».

Giudizio questo confermato recentemente da Michele Federico Sciacca che in capo alla raccolta di « Scritti filosofici ed altri scrit-

ti » pubblicata dalla Editrice Morcelliana in occasione del cinquantesimo di sacerdozio di Monsignor Tredici ebbe a scrivere:

« Il più valido contributo sul piano scientifico del prof. Tredici fu quello a sostegno della Criteriologia secondo le linee tracciate dal cardinale Mercier e dalla scuola di Lovanio.

Contributi in tal senso furono *Il problema dell'esistenza di Dio nella filosofia contemporanea* (Rivista di filosofia neoscolastica, giugno 1910); *Ancora il problema criteriologico* (Ivi, 1911, n. 5); *Una discussione intorno al problema criteriologico secondo la scuola di Lovanio* (ivi, 1914, n. 4-5); *Il Cardinal Mercier e il carattere della sua opera filosofica* (ivi, 1926, n. 2-3).

Oggi, a distanza di cinquant'anni, si può affermare che, sebbene l'attività sua nel campo scientifico fu limitata nel tempo, Giacinto Tredici può essere ritenuto uno dei fondatori della filosofia neoscolastica in Italia, con Giulio Canella, Agostino Gemelli, Vico Necchi, P. Guido Mattiussi, Amato Masnovo, Francesco Olgiati, ecc. ».

Rientra in questo quadro di impegno culturale e al tempo stesso occupa un posto preminente l'apporto che egli diede fin dal 1910 alla vita della rivista "La scuola cattolica" espressione della Facoltà teologica milanese.

Di essa egli fu redattore fin dal 1912, sostituendo il professore don Giuseppe Nogara, e poi direttore dal 1916 al 1922, sostituendo il professore don Carlo Pellegrini.

Da strumento di ricerca e di divulgazione scientifica egli ne fece soprattutto mezzo di interpretazione storica del momento presente.

I suoi articoli, le sue note sono in questi anni a volte contingenti, legate ad argomenti di attualità, ma non affrettate.

« Nella rivista, commenta Monsignor Carlo Figini, vengono via via seguite e commentate le questioni più vive di attualità imposte dagli anni della prima guerra mondiale. Ciò facevano anche altri, negli stessi periodi! ma difficilmente si troverà chi lo facesse con uguale equilibrio, serenità, chiarezza e continuità d'idee direttive.

La chiarezza dell'idea, l'equilibrio del giudizio, la vigile attenzione alla produzione scientifica italiana e straniera, lo predisponavano ad una attività che avrebbe potuto essere largamente fruttuosa anche nel campo scientifico della teologia speculativa; le poche note di carattere tecnico da lui fatte, ne sono una sicura prova. Purtroppo il tempo e gli avvenimenti non gli hanno permesso di dedicarvisi; ed allora la sua attenzione si è rivolta ai problemi più attuali, sempre apportandovi un'abitudine a giudicare con riflessione soggettiva e serenità, alla luce dei principi cristiani ».

Gli argomenti trattati toccano un sempre più vasto campo di interessi. Vanno dal problema evoluzionistico nel campo biologico, psicologico e spirituale (1910-1911) ai rapporti fra sociologia e morale (1911), al problema cristologico (1911), alle « Condizioni attuali del pensiero filosofico di fronte alla questione religiosa »; al caso Galileo (1914), allo « Spiritismo » (1917), al « Problema della

ispirazione » (1918) ed alla teoria della determinazione soltanto generica del segno sacramentale.

Le note sugli argomenti di attualità vertono sull'idea di nazionalità e i suoi diritti (1915), sulla guerra (1917), sul pensiero di Benedetto XV, sulla situazione giuridica della Santa Sede in rapporto all'Italia, sulla Questione romana (1919 e passim), sul principio liberale dello Stato, sulla libertà della scuola, sul Machiavelli, su partito popolare e sul lodo Bianchi, ecc.

Dagli argomenti qui appena accennati si può notare un crescente interesse per i problemi sociologici. A questi egli infatti si appassionò, portatovi da una profonda sensibilità sociale e dalla considerazione delle necessità dei tempi intraviste fra le pieghe degli avvenimenti italiani ed europei.

Già a Monza, il don Tredici si era trovato nel mezzo della più aperta lotta sociale.

Per impulso di don Bosio prima e di Achille Grandi poi nella piccola cittadina si stava costituendo una vera e propria centrale di azione sociale cristiana. Il radical-socialismo che aveva sempre imperato indisturbato incominciava a cedere il passo al movimento cattolico che allargava la sua sfera di influenza tra i lavoratori brianzoli.

Don Giacinto Tredici, quantunque assorbito dagli studi filosofici e teologici sentì l'importanza di quella battaglia; vi partecipò con il consiglio saggio e con la sua parola dotta e semplice, ne difese i postulati messi in forse nello stesso ambiente cattolico.

E' del 1914 una sua lettera a Giuseppe Toniolo più volte pubblicata a sostegno del sindacalismo cristiano in polemica con la *Civiltà Cattolica* dove con vigore e chiarezza viene affermata l'essenziale funzione sociale della proprietà.

Per l'affermazione dei principi di morale sociale si fece professore di economia politica in Seminario e giornalista nel quotidiano *L'Italia* cui donò notevoli saggi sulle questioni più dibattute del tempo, offrendo un'apprezzata collaborazione.



L'apostolato culturale lo porta a contatto con la gioventù studentesca cui dona parte del tempo libero con la consueta generosità.

Ha appena iniziato l'insegnamento a Milano che nel novembre 1910 lo troviamo già accaparrato quale conferenziere nei corsi di cultura dell'Associazione Giovani Studenti Santo Stanislao Kotska, e collaboratore della rivistina che porta lo stesso titolo.

Qui parla e scrive di *Giacomo Balmes*, dell'*Origine del potere politico, delle principali correnti del pensiero contemporaneo*, e di altri argomenti di viva attualità.

Partecipare alla vita dell'associazione S. Stanislao significava dare un contributo di altissimo valore alla formazione di una élite catto-

lica, giacchè nelle file dell'Associazione militarono coloro che saranno fra i maggiori esponenti del cattolicesimo milanese sia ecclesiastico che laico, quali Luigi Colombo.

A contatto con P. Guido Mattiussi, con don Francesco Rovelli, con don Carlo Pellegrini, con don Cesare Orsenigo il futuro nunzio a Berlino, ma soprattutto con Mons. Luigi Testa, il grande apostolo della gioventù milanese, egli, va affinando assieme alle già note capacità di divulgatore anche l'arte del contatto con le anime.

Ma il motivo di fondo, quello che aveva animato tutta la sua vita e doveva portarlo alla pienezza del sacerdozio, era stato uno solo: il ministero pastorale.

Già fin dalla ordinazione sacerdotale egli ne aveva sentito profondamente il richiamo.

Professore di seminario vi dedicava il sabato pomeriggio e la domenica. Le parrocchie della Brianza e specialmente Biassono ne conobbero le cure particolari ed attente. Già fin d'allora, chi lo conobbe, ebbe l'impressione che egli volesse lasciare al più presto l'insegnamento per dedicarsi alla cura d'anime.

Ma fu la prima guerra mondiale, che, tra l'altro, gli costò il sacrificio dell'unico fratello, a porlo di fronte in maniera prepotente e determinante alle immense necessità pastorali.

Quelle che erano state fino allora parentesi dell'insegnamento vanno diventando norma.

Lo troviamo così in cura d'anime nella chiesa delle Suore Mantellate, direttore dell'oratorio femminile ed infine assistente della Gioventù cattolica femminile della Città di Milano, per la quale compila anche un aureo libretto: « Sicut liliium » che ebbe larga diffusione.

L'attività pastorale lo affascina sempre più fino ad assorbirlo completamente..

Nel 1922 concorre alla parrocchia di S. Andrea ma l'Arcivescovo crede opportuno che resti in Seminario. Egli comunque insiste, pur sempre pronto all'obbedienza.

Due anni dopo, il 5 ottobre 1924, riesce a realizzare il suo sogno divenendo parroco di una delle più popolose parrocchie di Milano: S. Maria del Suffragio.

Qui egli spende tutto se stesso non soltanto e soprattutto nel quotidiano ministero, ma anche nell'intrapresa di nuove opere.

S. Maria del Suffragio, nata appena sessant'anni prima risentiva di tutti i problemi sociali, economici, religiosi delle parrocchie di immigrazione.

Bisognava provvedere a tutto.

Il prevosto Tredici oltre che organizzare la vita religiosa, finì di costruire la Chiesa, ne abbellì l'interno di nuovi altari, costruì la nuova canonica e le abitazioni dei quattro coadiutori, provvide le associazioni parrocchiali di sedi dignitose, realizzò un salone-teatro.

Largo di comprensione e bontà il prevosto dedicò le sue cure più attente al quartiere più povero della parrocchia, la Senavra, dove

in una promiscuità rivoltante e in condizioni catastrofiche di immoralità, venivano convogliati tutti o quasi gli sfrattati di Milano.

Egli fu presente di continuo nell'esplicazione del suo ministero sacerdotale e con la carità più squisita, il cui frutto fu un'organizzatissima S. Vincenzo e soprattutto una continua presenza religiosa e pastorale.

Qui egli dimostra una tale saggezza e capacità che sei anni dopo l'Arcivescovo di Milano Card. Ildefonso Schuster il 23 maggio 1930 lo nomina Vicario generale in luogo del defunto Mons. Giovanni Rossi. Il Card. Schuster, come si sa, veniva dal convento e quel che più importa per i milanesi... da fuori. Pur essendo zelantissimo non conosceva Milano e i milanesi. Per questo il maggior peso del governo della diocesi, negli anni di ambientazione, finì col ricadere sulle spalle di Mons. Tredici.

Paziente e preciso, Mons. Tredici collabò attivamente col Cardinale a tessere le fila dell'attività religiosa della diocesi diventando il consigliere del clero che ricorreva a lui sicuro di trovare una parola saggia e paternamente buona.

Anche nel nuovo ufficio, come si legge nella *Rivista Diocesana Milanese* del gennaio 1934, Mons. Tredici « rivelò una acuta comprensione delle realtà contingenti, sempre ispirando la sua azione a nobili sentimenti e portando in ogni pubblica manifestazione la autorità della sua illuminata opera fiancheggiatrice di ogni nobile iniziativa nel campo morale, assistenziale e culturale ».

Nè le cure amministrative della diocesi lo estraniarono dalla diretta cura delle anime, chè, nominato Arciprete della Metropolitana, in seguito alla morte di Mons. Francesco Balconi, egli non tralasciò di dedicarsi anche alla più umile mansione sacerdotale, continuando specialmente nel ministero delle confessioni che gli occupavano ore intiere del mattino e della sera.

#### VESCOVO DI BRESCIA

Ricopriva da tre anni l'alto incarico di Vicario generale della diocesi di Milano, quando il 21 dicembre 1933 gli giungeva la Bolla di nomina a Vescovo di Brescia, come successore di Mons. Giacinto Gaggia.

Nella sua umiltà aveva cercato allontanare da sè l'altissima mansione, ma le insistenze del Papa Pio XI, che bene lo conosceva, gli fecero piegare la testa all'obbedienza.

Il 6 gennaio riceveva la consacrazione episcopale nel Duomo di Milano dal Card. Ildefonso Schuster.

Il 21 gennaio 1934 egli inviava alla Diocesi il suo primo messaggio dove, dopo aver parlato della dignità episcopale, enumerava le forze che compongono la diocesi, salutando tutti con effusione d'animo.

Il 25 gennaio come primo atto ufficiale nominava Vicario generale

Mons. Emilio Bongiorno. Il 29 per mezzo di questi prendeva possesso della diocesi ed il 3 febbraio vi faceva il suo ingresso accolto dal clero, dalle autorità e da gran folla di fedeli.

Il 21 aprile 1934 Mons. Bongiorno veniva nominato Vescovo Ausiliare e il 12 luglio Mons. Ernesto Pasini assumeva l'incarico di Pro - Vicario generale.

A quadri completi, Mons. Tredici iniziava così quell'intenso e fecondo ministero episcopale che doveva durare per ben trent'anni.

Prematuro sarebbe il tentativo di tracciarne qui le caratteristiche e le linee storiche.

La successione a Mons. Gaggia era particolarmente difficile anche per i molti problemi che il grande vescovo aveva lasciati aperti e per le necessità imposte dai tempi.

Il « *modus vivendi* » con le autorità politiche e civili, reso difficile anche dal carattere del Vescovo defunto, esigeva di essere in qualche modo ristabilito. L'espansione economica, dopo le grandi crisi del 1929 - 32, richiedeva adeguati interventi anche di carattere religioso e pastorale. Per resistere all'insinuante neopaganesimo insito nelle istituzioni e nella politica bisognava potenziare i mezzi di educazione specie nei giovani.

Si può dire che il primo dei tre decenni di episcopato di monsignor Tredici fu appunto dedicato a completare e ritessere le trame del tessuto diocesano adeguandolo alle nuove esigenze e ai nuovi bisogni.



Per prima cosa, fin dal 18 luglio 1934 Mons. Tredici indisse la *Visita pastorale* che portò a termine in sei lunghi anni di peregrinazioni attraverso tutte le 420 parrocchie della vasta diocesi.

Fu una visita scrupolosa, attenta con particolare riguardo alla applicazione delle norme liturgiche e alla struttura dell'organizzazione parrocchiale.

Ad essa, monsignor Tredici, dal 1941 al 1951 ne fece seguire subito un'altra, altrettanto attenta e minuziosa.

Più volte il vescovo riunì il clero in riunioni di plaga o diocesane, presiedendo riunioni vicariali chiamate "Piccoli sinodi", e dedicate ai più svariati problemi di apostolato.

Particolarissimo rilievo assunse per la vita della diocesi il Sinodo Diocesano celebrato nel 1952.

Intensa fu subito l'attività religiosa diocesana attraverso Esercizi, ritiri, per il clero e i militanti dell'Azione cattolica.

Fra le prime iniziative furono le Missioni cittadine del 15 - 25 novembre 1934 cui seguiranno quelle del 1952 e 1958.

Di positivo in questi anni fu il ricupero attraverso l'opera di bravi sacerdoti di alcune zone quali la bassa Valtrompia e la bassa Valsabbia, dove da tempo dominavano l'anticlericalismo, il socialismo e perfino l'anarchia.

Particolare solennità religiosa rivestono i Congressi eucaristici di Salò (1935), di Chiari (1938), di Orzinuovi (1947) e quello diocesano del 1952. Numerosi i congressi mariani, quali quelli di Mainerbio, Verolanuova, Bovegno, ecc. Folle immense richiamò la « *Peregrinatio Mariae* » svoltasi dal 1949 al 1959. Festeggiati con particolare solennità furono il centenario di S. Carlo a Rovato (1938), il centenario di S. Angela Merici (1940).

Durante il suo pontificato la diocesi vide la beatificazione (1940) e la canonizzazione di S. Maria Crocifissa di Rosa (1951), la canonizzazione di Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa (1950) ed ancora la beatificazione di Eustocchio Verzeri e di Maddalena di Canossa.

Da parte sua monsignor Tredici provvide ad istruire ed avviare nuovi Processi canonici per P. Giovanni Piamarta, Madre Cocchetti, Maddalena ed Elisabetta Girelli, Giuseppe Tovini.

Il ritmo così intenso verrà poi potenziato nel dopoguerra con la beatificazione del B. Innocenzo da Berzo (1961) e con l'avvio dei processi per Don Arcangelo Tadini, Don Angelo Bosio e Mons. Mosè Tovini.



L'opera pastorale così intensamente avviata sembrò compromessa dal precipitare delle sorti della guerra specie negli anni 1943-1945. Mons. Tredici dimostrò ancora una volta le sue alte qualità di Pastore, il suo equilibrio e la sua Carità.

Dire dell'attività del Vescovo durante quel tragico periodo significherebbe scrivere le pagine più dolorose della vita della diocesi bresciana.

Nonostante le terribili prove e difficoltà mai come allora clero e fedeli furono uniti al loro Vescovo come un cuor solo ed un'anima sola.

E mai fu più concorde ed unanime il vicendevole aiuto, mai più pronto e largo il sussidio al bisognoso e al perseguitato. Monsignor Tredici era per natura alieno da ogni partigianeria, cauto in politica, timoroso di compromettere il ministero sacerdotale sia pure con legittimi colpi di testa e prese di posizione.

Eppure, udito il parere in quei giorni di alcuni fra i suoi sacerdoti più saggi e sensibili alla situazione egli prese una netta, precisa posizione. Per lui e per il suo clero il governo legittimo era oltre il fronte; sul bresciano vi erano truppe occupanti e autorità illegittime anche se di fatto operanti. Contro di esse non era lecito il terrorismo, ma la resistenza sì. I sacerdoti si comportassero con prudenza ma con carità, proteggendo i deboli e i perseguitati.

Furono queste le precise direttive che egli in riservata sede ma con chiarezza partecipò al suo clero e ad esse egli con pacato ma fermo coraggio rapportò la sua giornaliera azione pastorale.

Chi scorre il prezioso diario che Don Luigi Fossati pubblicò

nel 1952 nel volume *"I cinquant'anni di sacerdozio di Mons. Tredici vescovo di Brescia"*, che può essere ritenuto un libro bianco, può documentarsi direttamente sugli interventi continui del Vescovo presso le autorità di occupazione in difesa di questo o quel sacerdote, o di questa o quella persona.

Non passa giorno quasi, che egli non si presenti di persona o scriva ad esponenti della Repubblica Sociale Italiana o delle truppe di occupazione tedesche per intercedere per questo o quel prigioniero politico, per i sospettati, i perseguitati.

Suo messaggero di pace e di misericordia è molte volte il Vicario Generale Mons. Ernesto Pasini.

Sua linea di condotta, deprecare ed evitare gli atti di terrorismo e di rappresaglia, aiutare i perseguitati, proteggere i deboli.

Il palazzo vescovile fu aperto a tutti. Si fanno salire ad almeno 230 mila le persone che fecero capo all'Episcopo, per aiuto, protezione, assistenza, richiesta di informazioni di persone lontane.

Gli uffici di Curia furono ridotti in poche stanze. L'appartamento vescovile fu spalancato, ogni stanza invasa da gente che doveva sfuggire a qualche rappresaglia o vendetta o ai giovani della Caritas che vi erano accampati notte e giorno. La stessa camera da letto del Vescovo fu riempita di grano e granoturco per le cucine dei poveri.

La carità del Vescovo conobbe le più svariate forme. Dapprima fu solo raccolta di notizie di soldati dispersi, attraverso l'ufficio informazioni del Vaticano, poi divenne opera di soccorso durante i bombardamenti. Ragazzi e ragazze della FUCI e dell'Azione Cattolica, istruiti dall'indimenticabile dott. Gino Briosi fecero dell'Episcopo la loro base per il soccorso ai feriti, ai senza tetto.

Dopo la disfatta di Russia incominciarono ad arrivare i primi soldati affamati, stanchi e l'Episcopo si aprì a loro.

Nel settembre 1943 si aggiunse l'assistenza ai carcerati per motivi politici.

Infine, l'attività non ebbe più categorie organizzative. Fu aperta a tutti i reduci dai lager tedeschi, ai fascisti in fuga, ai bambini orfani, senza alcuna distinzione in nome solo della carità.



La ripresa del dopoguerra lo vide sempre in prima linea a proteggere i disoccupati, gli orfani e a promuovere azioni di pacificazione. Non ci fu, si può dire, vertenza di lavoro di qualche rilievo alla quale egli abbia lasciato mancare un suo pressante intervento, non fatto grave o pubblica calamità che lo abbia visto assente o semplice spettatore.

Passata la bufera bisognò pensare alle opere di ricostruzione materiale, morale e religiosa. Mons. Tredici affrontò il secondo e



terzo decennio di episcopato con ferma volontà di riguadagnare il tempo perduto. In pochi anni il ritmo di ripresa della vita diocesana si intensificò.

Dal 1945 inizia un intensissimo periodo di lavoro e di preoccupazioni nuove ma non meno gravi di quelle trascorse.

Il laicato cattolico assume un ruolo di guida nella vita politica, amministrativa e sociale con uomini nuovi.

Nel mondo del lavoro, pesarono con crescente forza le ACLI e la Coltivatori Diretti.

Le prime contribuirono alla scissione sindacale del 1948, alla nascita ed al rafforzamento di un forte movimento sindacale libero nella CISL.

La Coltivatori Diretti totalizzò si può dire sul piano sindacale ed assistenziale tutta la categoria per la quale era stata creata.

Le ACLI continuarono in una intensa opera di educazione e crescita di coscienza cristiana sociale, dando vita contemporaneamente attraverso il Patronato ad una potente organizzazione assistenziale.

Mons. Tredici benedisse, incoraggiò questo sforzo, partecipando con cuore aperto alla discussione dei problemi più gravi e delle più importanti direttive di azione, intervenendo a dirimere questioni, ad appoggiare soluzioni.

Numerosissimi furono i suoi interventi nei momenti difficili, durante agitazioni e scioperi. Intervenne di persona e per iscritto per sventare danni gravi all'economia bresciana, per appoggiare le categorie più umili, operai e soprattutto salariati agricoli, nelle loro giuste rivendicazioni, per smussare le inevitabili angolosità della lotta sindacale.

Anche nei riguardi dell'azione politica fu distaccato e saggio. Previde i tempi ed i problemi nuovi, ebbe fiducia negli uomini impegnati nel governo del paese, fu assertore convinto ed instancabile della loro autonomia in campo operativo.

In campo culturale il suo episcopato vide in spiegata e preziosa attività tre editrici: la Morcelliana, la Scuola Editrice, la Queriniana; un manipolo di riviste di cultura e a carattere educativo didattico fra cui particolarmente *Humanitas*, *Scuola Italiana Moderna*, *La Madre*, ecc., un settimanale cattolico, *La voce del popolo* fra i più diffusi d'Italia, mostre d'arte sacra, ecc.

Oratore senza lenocini, ma essenziale, Mons. Tredici portò ovunque la sua parola in un continuo richiamo alle verità più alte, ad una vita cristiana più intensa.

Scrittore senza fronzoli, piano, composto, non mancò mai all'impegno di far giungere ogni anno al suo clero ed ai fedeli i suoi indirizzi, le sue esortazioni, le sue raccomandazioni. Le Pastorali che egli puntualmente, fatta eccezione degli ultimissimi anni, inviò alla Diocesi sono un continuo richiamo alle più alte verità della fede, agli obblighi più gravi del Cristiano. Le pastorali su *La Fede*, (1935), *La Speranza* (1936), *La Carità* (1937), *La Provvidenza* (1941), *La*

*Pregiera* (1944), *La Chiesa* (1949-1951), *Il Papa* (1956), *Il Sacerdozio* (1955), sono tutti richiami a fondamentali verità cristiane che si intersecano con le altre riguardanti *La Legge di Dio* (1946), *Il Matrimonio Cristiano* (1947), *La Famiglia Cristiana* (1955), o a considerazioni sullo stato della Diocesi e sulle esigenze dei tempi come le Pastorali emanate nel 1936, *Per una vita più onesta e più pura*, dopo le visite pastorali del 1940 durante la guerra, e del 1952: *Il fronte interno dello spirito* (1942); *Ordine nuovo e vita cristiana* (1943); *Parole di fede nel momento presente* (1945); o quella dell'anno santo 1950, *Ritorno e perdono*, o le altre su *La parrocchia centro di vita cristiana* (1957); e sul *Laicato e Laicismo* (1958).

Ma fu soprattutto alla vita ed alle opere della Diocesi che andarono le sue cure.

Negli anni del dopoguerra le opere si moltiplicano. La periferia della città ed altre parrocchie della Diocesi vedono sorgere templi nuovi. Gli Oratori per la gioventù si moltiplicano dovunque, vengono aperte nuove case religiose, sorgono case di esercizi spirituali.

Le attenzioni del Vescovo vanno soprattutto al Seminario. Il 15 agosto 1937 egli erige canonicamente l'*Opera per le vocazioni sacerdotali e la santificazione del clero* che dà presto frutti di nuove leve per la Chiesa bresciana. Passata la bufera della guerra, Mons. Tredici dà il via al nuovo Seminario, la cui prima ala viene benedetta il 23 novembre 1957 e che, morendo, vede ormai avviato verso la completa conclusione.

Altra realizzazione grandiosa del suo episcopato è la nuova sede dell'Azione Cattolica, nel nuovo imponentissimo palazzo San Paolo. Ma è difficile enumerare in brevi pagine tutte le opere che sorsero da lui benedette ed incoraggiate e che vanno dal palazzo delle Opere Catechistiche al nuovo Convitto San Giorgio, di via Galilei, alle numerose colonie marine e montane e a molte altre opere di carattere educativo e assistenziale.

Tutto ciò fu reso possibile dalla saggia e prudente sua determinazione e dalla capacità e buona volontà dei collaboratori che seppe scegliere fra i quali ricordiamo gli Ausiliari Bongiorno, Bosetti, Almici, i Vicari generali e Provicari Pasini, Bertelli, Ferretti, Montini e molti altri che con vera abnegazione ed intelligenza seppero dare nel torno di un trentennio, un volto nuovo alla Diocesi bresciana.

Il conferimento dei titoli di Assistente al Soglio Pontificio concessogli da Pio XII e poi di Arcivescovo "ad personam", le numerose e calorose attestazioni di affetto e di stima di quattro Pontefici: Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI ed assieme le plebiscitarie manifestazioni di affetto e di devozione tributategli dal suo clero e dai suoi fedeli in occasione specialmente del Giubileo sacerdotale (1952), del XXV di Episcopato (1958), nell'ottantesimo anno di età (1960), nel sessantesimo di Sacerdozio (1962), lo ripa-

garono certamente delle molte fatiche e dei gravi dolori che gli costarono i trent'anni di episcopato.

### LA MALATTIA

Quando Mons. Tredici entrò in diocesi qualcuno pensò che il suo sarebbe stato un episcopato breve. Il viso del novello pastore quasi sofferente, l'esile figura non facevano presagire per lui un lungo ministero pastorale. Invece la fibra temprata sottoposta ad un assiduo lavoro, una temperanza esemplare resistette per trent'anni sopportando lunghe diurne fatiche, debilitanti anni di lavoro e di ministero e le prove morali più dure.

Il logorio dell'organismo, tuttavia, incominciò a pesare negli ultimi anni, specie dal 1962 in poi.

Nel febbraio di quell'anno una violenta bronco-polmonite bilaterale sembrò minacciare seriamente la sua vita. La diocesi visse giorni di ansia per lui il quale credette di essere ormi giunto alla fine. Invece si riprese con grande sollievo del Clero e dei fedeli. La malattia se intaccò la sua memoria, per l'accentuarsi di una forma arteriosclerotica non ne obnubilò tuttavia la serenità dello spirito e la volontà di lavorare per il bene delle anime.

Nel settembre 1962 egli partiva per la prima sessione del Concilio ecumenico, cui partecipò con assiduità, nonostante le lunghe e faticose sedute recando il proprio contributo intelligente con proposte e osservazioni ai lavori dell'assemblea. Giovanni XXIII con un tratto squisito della sua bontà e stima, gli serbò la grande gioia di celebrare il 23 novembre dello stesso anno la Messa del suo sessantesimo di Sacerdozio in S. Pietro alla presenza di tutti i padri conciliari. L'ascesa al trono pontificio del Card. Montini figlio della terra bresciana, ora Paolo VI e la beatificazione del B. Innocenzo da Berzo furono le gioie recate a lui nel 1963. Nell'ottobre accompagnò a Roma il pellegrinaggio bresciano in onore di Papa Paolo VI che gli manifestò per l'occasione segni di particolare affetto.

In novembre egli fu di nuovo presente alla seconda sessione conciliare, dalla quale ritornò tuttavia con le forze in continuo lento declino. L'inverno 1963-64 passò sereno fra le cure del ministero pastorale: tuttavia nel maggio di quest'anno non poté partecipare alla posa della prima pietra della Chiesa centrale del Seminario nuovo, causa un altro attacco bronco-polmonare che ne fiaccò ancor più la fibra. Le intelligenti cure dei medici curanti: i dottori prof. Federico Balestrieri, Luigi Bianchetti e Paolo Mombelloni e l'assistenza amorosa del segretario e dei familiari riuscirono ad arrestare il male. Ma la tarda età e le fatiche sopportate non permisero una ripresa generale dell'organismo. Passarono così due mesi tra speranze e risorgenti timori.

Due volte cercò tranquillità e riposo nell'ospitale casa delle Suore

della Carità a Treviso bresciano dove era solito negli ultimi anni trascorrere alcuni giorni di riposo.



Ma la morte ormai era vicina. Il pomeriggio del 25 luglio monsignor Tredici fu colpito da un nuovo attacco bronco-polmonare che consigliò l'immediato trasporto in città, che avvenne la sera stessa. Il male si rivelò subito grave anche per la generale debilitazione dell'organismo. Il lunedì, 27 luglio, un comunicato della Curia Vescovile avvertiva la diocesi della nuova situazione che era venuta creandosi. Diceva il comunicato: « Il decorso della malattia si presenta normale ed è costantemente seguito dai sanitari. Tutta la diocesi ed in particolare il clero e le associazioni sono invitati alla preghiera per l'illustre infermo ».

A sera i medici curanti Mombelloni, Bianchetti cui si era aggiunto per consulto il prof. Balestrieri emanavano il seguente bollettino medico: « Nelle ultime ventiquattr'ore le condizioni polmonari sono rimaste stazionarie, persiste la temperatura e le condizioni di circolo e le generali hanno segnato un leggero peggioramento ».

Da parte sua il Vescovo Ausiliare Mons. Giuseppe Almici si affrettava ad avvertire del grave stato di salute il S. Padre, tramite il Sostituto alla Segreteria di Stato Mons. Dell'Acqua e il Metropolita Arcivescovo di Milano Mons. Giovanni Colombo. Telegrammi venivano spediti anche ai Vescovi della Regione Lombarda e ai Vescovi di origine bresciana. Più volte il Vescovo infermo aveva chiesto il Viatico Solenne. Data la gravità del male si credette opportuno accontentarlo fissando la cerimonia per l'indomani mercoledì.

Il Vescovo Ausiliare nella serata stessa, rendendo di pubblica ragione il bollettino medico si rivolgeva alla Diocesi con il seguente invito: « Dopo queste constatazioni, anche a nome del Capitolo della Cattedrale, invitiamo tutti i fedeli della diocesi a pregare il Signore e la Vergine Santa delle Grazie per la salute dell'amato Pastore. Specialmente rivolgiamo questo invito a tutte le comunità religiose e disponiamo che venga recitata, nella S. Messa, la Colletta « Pro Episcopo infirmo ».

L'augusto infermo, consapevole delle sue gravi condizioni di salute, ha espresso il desiderio di ricevere solennemente il S. Viatico che gli sarà amministrato nella giornata ».

Alle 9.30 con la prescritta solennità e con la partecipazione di numerosi sacerdoti, religiose, religiosi e fedeli l'Arciprete del Capitolo Mons. Angelo Zani portava all'illustre infermo il S. Viatico che gli veniva amministrato da Mons. Almici. Il Vescovo faceva poi la sua professione di fede ed il Cancelliere Vescovile don Agostino Gazzoli dava lettura del testamento spirituale.

In giornata giungeva un affettuosissimo telegramma del S. Padre che diceva: « Nostro affettuoso incoraggiante pensiero si rivolge a Lei

venerabile fratello et nostre suppliche accompagnano al Signore pia offerta Sue sofferenze. Desiderando sollievo ai dolori, serenità allo spirito, Le invochiamo ogni conforto della Grazia Divina intercedente Vergine Santissima, mentre di tutto cuore inviamo consolatrice Benedizione Apostolica ».

Durante la giornata come nei giorni seguenti numerose personalità, sacerdoti, e fedeli incominciarono a salire lo scalone dell'episcopio per chiedere notizie dell'infermo e firmare il registro delle visite. Alcuni furono anche ammessi nella stanza dell'infermo. Fra gli altri il Sindaco di Brescia, prof. Bruno Boni che portò all'infermo l'augurio personale e quello della cittadinanza, consegnando nella circostanza la pergamena attestante il conferimento della cittadinanza onoraria votata all'unanimità dal Consiglio Comunale il 18 marzo 1964.

Il testo della pergamena dice: « Il Consiglio comunale di Brescia, interprete dei sentimenti della cittadinanza, ad unanimità di voti, delibera di conferire a Sua Ecc. Mons. Tredici, Arcivescovo Vescovo di Brescia, la cittadinanza onoraria bresciana. Testimoniando riconoscenza infinita nel trentennio della missione pastorale per la quale Egli fu il difensore degli inermi, il padre dei poveri e dei deboli, il pacificatore degli animi, in spirito di bontà, comprensione e fraternità per il bene del popolo bresciano ».

Il Vescovo ringraziò commosso e rivolse un pensiero affettuoso alla città, per l'alto onore concessogli. Il giovedì 30 luglio permanendo stazionarie le condizioni dell'infermo, Mons. Amici provvedeva all'amministrazione dell'Unzione agli infermi.

Intanto si moltiplicavano le visite in Episcopio. Da mercoledì 29 luglio in poi visitarono Mons. Tredici Mons. Felice Bonomini, Vescovo di Como, Mons. Carlo Manziana, Vescovo di Crema, Mons. Danio Bolognini, Vescovo di Cremona, Mons. Giov. Battista Bosio, Arcivescovo di Chieti e Vasto, P. Giulio Bevilacqua in partenza per Roma cui il Vescovo affidò di esprimere al Papa il suo affetto e la sua devozione, il prof. Vittorio Chizzolini, avv. Montini, conte A. Lechi, avvocato Beluschi, oltre a numerosi sacerdoti e laici. Le condizioni di gravità rimasero per lunghi giorni senza variazioni notevoli alternando periodi di assopimento ad altri in cui il sensorio era però vigile. Assistevano l'infermo con amorevole dedizione il segretario Mons. Angelo Pietrobelli, i familiari, i religiosi Fatebenefratelli, fra Germano e fra Vincenzo, mentre con solerte premura seguivano il decorso della malattia i medici curanti Balestrieri, Bianchetti, Mombelloni cui era andato aggiungendosi per sopraggiunte complicazioni renali il dottor Piero Dordoni.

Nuove visite fra cui quella dell'Arcivescovo di Milano Mons. Giovanni Colombo e di Mons. Luigi Macchi segretario particolare di Papa Paolo VI si alternavano a indirizzi di omaggio, a telegrammi di augurio. Non mancarono momenti in cui sembrò balenare un filo di speranza. Nei giorni sei e sette agosto anzi la malattia sembrò imboccare la via di un lento miglioramento. Invece la prostrazione di

forze, e la debilitazione dell'organismo erano tali che ai brevi momenti di speranza subentravano, in chi lo assisteva, periodi più lunghi di scoramento e previsioni sempre più nere.

Il Vescovo dava dal letto del dolore la sua ultima lezione di fede e di dolcezza. Nonostante le atroci sofferenze che dovevano certo procurargli gli affanni del male e specialmente le sempre più vaste piaghe di decubito, mai un lamento uscì dalle sue labbra. Finchè fu presente a se stesso continuò a sorridere a chi gli era accanto, a dire parole di coraggio e di conforto. Di una compostezza signorile e serena sempre sembrava attendere con pazienza la soluzione dell'ultimo atto della sua vita. Tutte le mattine veniva celebrata sulla porta della camera la S. Messa durante la quale il Vescovo si comunicava con grandissimo fervore.

Fra alterne speranze e timori sempre più certi si giunse a giovedì 13 agosto. A sera la temuta crisi risolutiva della malattia apparve in tutta la sua certezza. Mons. Tredici perdetto, per non più riacquistarla, la conoscenza. La fibra resistette ancora per lunghi giorni e notti fra la sorpresa degli stessi medici. Era facile accorgersi che la morte sarebbe venuta lenta e serena.

Intanto continuavano, specie il 17 agosto, giorno di S. Giacinto, prove di affetto e di partecipazione al dolore della Diocesi, mentre da tutti si continuava a pregare fervidamente. Fra le testimonianze giunte in quel giorno la più alta e commovente fu quella del Papa che fece telegrafare le seguenti parole: « Al venerabile fratello Giacinto Tredici, Arcevescovo Vescovo di Brescia. I fervidi voti augurali che dal nostro memore animo vanno a Lei nella odierna festa onomastica avvalorano nostra supplice prece al Celeste Patrono et accompagnano particolare apostolica benedizione estensibile alla diletta Diocesi spiritualmente stretta attorno amato Presule con preghiera et più intensi sentimenti devoto affetto mentre auspichiamo di cuore che costante incremento vita cristiana mistico gregge sia a Lei fonte di soavi consolazioni. PAULUS P. P. VI ».

Il 18 la febbre salì a valori molto alti: erano gli ultimi guizzi di vita. L'agonia sopravvenne nelle prime ore del mattino di mercoledì 19 agosto. La fine apparve subito imminente. Davanti al Capitolo riunito intorno al letto del Vescovo l'Arciprete del Capitolo stesso recitava le preghiere degli agonizzanti. Alle 20,30 i medici curanti emettevano quello che doveva essere l'ultimo bollettino medico: « Le condizioni del paziente si sono ulteriormente aggravate. Il paziente è entrato in stato agonico. La situazione non dà adito a speranza ».

## LA MORTE

La fine sopravvenne poco dopo tranquilla, quasi inavvertita. Erano le 21,30: nella stanza erano presenti il Vescovo Ausiliare Mons. Almici, il segretario Mons. Pietrobelli, il cancelliere vescovile don Agostino Gazzoli e alcuni sacerdoti, mentre tutti assieme pronunciavano il nome di Gesù, Mons. Giacinto Tredici spirava.

Gli infermieri e i familiari ricomponavano la salma rivestendola dei paramenti pontificali; si procedeva poi a dar avviso del decesso al S. Padre, all'Arcivescovo di Milano, ai Vescovi della Regione Lombarda, alle autorità e alla stampa. Non era ancora stata allestita la Camera mortuaria che già comparivano in Episcopio il Prefetto dott. Salerno, il Questore dott. Raffaele Alianello, il presidente della Provincia avv. Ercoliano Bazoli e il mattino seguente il Sindaco di Brescia, prof. Bruno Boni. Nel grande salone dell'Episcopio parato a lutto alle 6,30 del giorno appresso, la salma, che era stata vegliata durante la notte dai familiari veniva esposta al pubblico.

Una fiumana di popolo e di clero riempì il salone fino dalle prime ore del mattino crescendo fino all'inverosimile nella giornata stessa ed il giorno appresso.

Nella mattinata del 20 agosto nel salone capitolare annesso alla Cattedrale si riuniva il Capitolo che procedeva alla nomina del Vicario Capitolare nella persona di S.E. Mons. Giuseppe Almici. Questi che già nella notte aveva annunciato la morte di Mons. Tredici, inviava una lettera alla Diocesi e impartiva le disposizioni per i funerali. Intanto testimonianze di cordoglio giungevano da ogni dove. Ancora una volta il Papa volle essere presente al grave lutto che colpiva la diocesi a Lui tanto cara inviando a Mons. Almici un suo significativo messaggio di cordoglio. Al Papa fecero coro Cardinali, Vescovi, le più alte autorità politiche e militari, sacerdoti, enti, personalità e popolo.

La folla continuava a stipare il salone vegliando in pio raccoglimento la salma alla quale facevano guardia d'onore i boys-scouts e corona sacerdoti, religiosi, religiose e i militanti dell'Azione Cattolica. All'altare eretto nel salone venivano ogni giorno celebrate tre sante messe. Alle ore 16,30 di venerdì 21 agosto la Salma veniva religiosamente composta in una duplice bara. Dopo la recita del santo rosario e la Assoluzione dei morti, il cancelliere vescovile don Agostino Gazzoli leggeva il rogito richiamante le date principali della vita e del pontificato di Mons. Tredici inserendolo poi in apposito astuccio accanto alla salma. Indi il segretario Mons. Pietrobelli copriva il volto del vescovo tanto amato con un purificatoio che gli era servito per l'unzione dei sacri olii durante l'ordinazione sacerdotale. La bara era poi sigillata alla presenza di numerosi testimoni.

## I FUNERALI

I funerali manifestarono attraverso l'imponente partecipazione di popolo quanto Mons. Tredici fosse amato e stimato. Il corteo riservato alle rappresentanze religiose, di Azione Cattolica ed alle autorità, mosse i passi dall'Episcopio per la Cattedrale alle ore 18, sotto una pioggia battente. Lo aprivano dopo la croce astile, scouts e guide cui seguivano le Religiose della città, le rappresentanze di istituti cittadini, le dirigenti delle Associazioni femminili di Azione Cattolica, la banda cittadina, un gruppo di minatori Valtrumplini con le lampade accese, i militi della Croce Bianca, rappresentanze degli ordini e congregazioni religiose della città, gruppi di piccolo clero delle parrocchie cittadine, i seminaristi e chierici. Venivano quindi i parroci della diocesi in cotta e stola nera, i parroci di città in mozzetta, i canonici in cappa. Officiava il Vicario Capitolare.

Il feretro, deposto in un autofurgone funebre, era coperto delle insegne vescovili: la cappa magna, la mitra bianca e la croce pettorale.

Reggevano i cordoni da una parte il Sindaco della città prof. Bruno Boni, il Presidente della Provincia avvocato Ercoliano Bazoli e dall'altra i monsignori Carlo Montini e Luigi Daffini. Dietro il feretro il fedele autista Carlo Pietrobelli portava su un cuscino di raso bianco il verde galero del Vescovo. Seguivano il Segretario, i familiari: tutte le autorità politiche e militari, fra cui il Prefetto, il Questore, i Comandanti militari di piazza, numerosi Deputati, rappresentanti di enti e di associazioni e dirigenti maschili dell'Azione Cattolica.

Faceva ala una siepe foltissima di popolo lungo tutto il percorso del corteo funebre, silenzioso, raccolto, commosso. Percorse via Mazzini, Corso Zanardelli, via X Giornate, via XI Febbraio, piazza del Duomo, già stipata di folla. Dopo che la bara fu giunta all'ingresso della Cattedrale il Sindaco di Brescia porgeva alla salma del Vescovo l'estremo saluto della cittadinanza. Portata poi in cattedrale fu deposta in presbiterio su una piccola predella. Ai lati negli appositi banchi presero posto il Capitolo della Cattedrale, i parroci della città, i numerosi sacerdoti, i chierici del seminario, mentre davanti si erano poste le autorità.

L'unica corona di fiori collocata in Cattedrale alla sinistra del presbiterio, fu quella inviata dai carcerati di Canton Mombello, in mezzo ai quali puntualmente, nelle grandi solennità religiose, mons. Tredici amava intrattenersi recando la sua paterna parola di conforto, incitamento al bene. Dato il singolare omaggio è stato consentito uno strappo alle precise disposizioni per cui non erano stati ammessi fiori e labari al corteo funebre.



Il Vicario Capitolare monsignor Almici celebrò la Messa funebre durante la quale la cappella del seminario diretta da don Berardi eseguì le parti cantate della Messa da morto. In seguito mons. Almici impartiva l'assoluzione al feretro, che rimase per tutta la notte esposto alle preghiere dei fedeli.

Iniziava quindi la serie di Ss. Messe che i sacerdoti hanno celebrato ininterrottamente fino all'inizio della solenne ufficiatura svoltasi nella mattinata di sabato.

La seconda parte dei solenni funerali ebbe inizio alle ore 9,30 del giorno seguente, sabato 22 agosto. A tale ora, nella Cattedrale stipata in tutti i suoi settori dal clero, dai religiosi, da rappresentanze di Azione Cattolica e di associazioni religiose e da popolo, faceva ingresso il Corteo dei Vescovi provenienti dall'Episcopio. Erano presenti gli Ecc.mi Vescovi della provincia lombarda: mons. Felice Bonomini di Como, mons. Carlo Allorio di Pavia, mons. Danio Bolognini di Cremona, mons. Tarcisio Benedetti di Lodi, mons. Clemente Gaddi di Bergamo, mons. Antonio Poma di Mantova, mons. Carlo Manziana di Crema; e inoltre le loro Ecc.ze mons. Giovambattista Bosio di Chieti, mons. Francesco Bertoli di Tripoli, mons. Venanzio Filippini di Mogadiscio, mons. Giuseppe Carraro di Verona, mons. Giovanni C. Luigi Marinoni, già Vicario Apostolico di Asmara. Seguiva la S. Messa officiata dall'arcivescovo di Milano mons. Giovanni Colombo, condecorata dalla Scuola del Seminario diretta dal Maestro Don Giuseppe Berardi. Dopo la S. Messa, S. E. mons. Ernesto Camagni (che con mons. Maffeo Ducoli rappresentava la Segreteria di Stato) leggeva il messaggio di Paolo VI alla Diocesi. Seguiva il discorso commemorativo pronunciato da S. E. mons. Bosio.

Quindi gli Ecc.mi mons. Bonomini, mons. Bosio, mons. Almici, mons. Manziana e il celebrante mons. Colombo impartivano le cinque assoluzioni al tumulo come vuole il cerimoniale per i Presuli. Al termine della S. Messa, mentre sul sagrato del Duomo si schieravano le bandiere delle Associazioni cattoliche, in solenne corteo la bara veniva trasportata in Duomo vecchio dove venne riposta in un apposito loculo presso l'altare delle Sante Croci in attesa della tumulazione definitiva nel Duomo nuovo.

Qui una continua folla si raccolse in preghiera fino al giorno 11 settembre, adornando la tomba di fiori, mentre all'altare delle Sante Croci venivano celebrate numerose Ss. Messe. In tale giorno, alle ore 9,30, si procedette alla tumulazione definitiva della salma nella tomba, ricavata nel pavimento davanti all'altare del Santissimo Sacramento in Duomo Nuovo. Levata la bara dal loculo, il Cancelliere vescovile don Agostino Gazzoli, aiutato dal Cerimoniere don Francesco Belleri, presenti mons. Carlo Montini, mons. Angelo Piccrobelli ed il Capitolo della Cattedrale, constatava l'integrità della

bara, legandola con un nastro di seta viola e applicandovi un nuovo sigillo. L'arciprete del Capitolo, mons. Angelo Zani, impartiva poi l'assoluzione e la bara veniva trasportata in Duomo nuovo e, dopo l'aspersione dello stesso Arciprete e di tutti i singoli canonici, era calata nella tomba, su cui venne posta la seguente epigrafe:

HEIC IN DOMINO QUIESCIT

HYACINTHUS TREDICI

ARCHIEP. EPISCOPUS

QUI

TRIGINTA VEXATOS ANNOS

DIOECESIM BRIXIENSEM

IN FIDE ET LENITATE

REXIT

OBIIT DIE XIX AUGUSTI A. D. MCMLXIV

MOERENTES FILII PACEM ADPRECANTUR

## Appendice - Biografia

### 1. - SCRITTI VARI

- *Il problema dell'esistenza di Dio nella filosofia contemporanea* in "Rivista di filosofia neoscolastica", a. II n. 1 (febbraio 1910); anno II, n. 3 (giugno 1910), a. II n. 6 (dicembre 1910).
- *Giacomo Balme*, nel Bollettino dal titolo "Associazione Giovani studenti S. Stanislao" (Milano), a. XI, fasc. 1, novembre 1910.
- *L'origine del potere politico*, ibidem, a. XI, fasc. 2, dicembre 1910; a. XI, fasc. 3, gennaio 1911.
- *Le principali correnti della filosofia contemporanea*, ibidem, a. XI, fasc. 6, aprile 1911; a. XI, fasc. 7, maggio 1911; a. XI, fasc. 8, giugno 1911.
- *Ancora il problema criteriologico*, in "Rivista di filosofia neoscolastica", a. III, fasc. 5 (ottobre 1911).
- *La filosofia di Bernardino Varisco*, ibidem, a. V, fasc. 6 (dicembre 1913).
- *Una discussione intorno al problema criteriologico secondo la scuola di Lovanio*, ibidem, a. VI, fasc. 4-5 (giugno-ottobre 1914).
- *Discussione intorno ad astrazione e concretezza*, ibidem, 1919, fasc. 3.
- *Il Cardinal Mercier e il carattere della sua opera filosofica*, ibidem, 1926, fasc. 2 - 3.
- *Il problema della conoscenza neoscolastica italiana*, ibidem, 1934, fasc. 5. L'articolo è di Francesco Olgiati che riporta però le osservazioni di Giacinto Tredici.
- *Breve corso di Storia della filosofia*. Firenze, Editrice Fiorentina. L'ultima edizione, la quattordicesima, è del 1940. E' stato tradotto anche in spagnolo.
- *Saggi filosofici e altri scritti*. Brescia, Morcelliana, 1958, in-8°, pp. 180.
- *Sicut lilium. Riflessioni per signorine*. Milano, 1934. IV edizione, Milano, Ancora, 1964.
- *Ai miei Sacerdoti*. Brescia, Queriniana, 1958, in-8°, pp. 146.
- *Ai miei Sacerdoti*. Pasqua 1963. Brescia, d.d., 1963.

## 2. - SCRITTI PUBBLICATI SULLA SCUOLA CATTOLICA

### ANNO 1910

Volume XVIII (serie IV): 3° quadrimestre, settembre-dicembre:

- Giacomo Balnes: Nel primo centenario della sua nascita: pp. 377-385.
- William James (Documenti, Note e Discussioni): pp. 765-766.
- Domet De Vorges (Documenti, Note e Discussioni): pp. 766-767.

### ANNO 1911

Volume XIX (serie IV): 1° quadrimestre, gennaio-aprile:

- Nel campo degli studi filosofici: pp. 378-393.  
Il prolegomena criteriologico fondamentale.  
L'oggetto e il metodo della psicologia.  
Ancora il Darwinismo.

Volume XX (serie IV): 2° quadrimestre, maggio-agosto:

- Ancora sul problema criteriologico fondamentale (Nel campo degli studi filosofici): pp. 74-83.
- Il IV congresso internazionale di filosofia a Bologna (Nel campo degli studi filosofici): pp. 83-88.
- Le qualità sensibili secondarie (Nel campo degli studi filosofici): pp. 342-348.

Volume XXI (serie IV): 3° quadrimestre, settembre-dicembre:

- Sociologia e morale (Nel campo degli studi filosofici): pp. 224-234.

### ANNO 1912

Volume XXII (serie IV): 1° quadrimestre, gennaio-aprile:

- Teologia e filosofia scolastica: pp. 3-20.
- Una buona pubblicazione sopra l'evoluzione (Nel campo degli studi filosofici): pp. 569-581.

Volume XXIII (serie IV): 2° quadrimestre, maggio-agosto:

- Bilychnis (Note, Documenti): pp. 238-239.

Volume XXIV (serie IV): 3° quadrimestre, settembre-dicembre:

- L'insegnamento della filosofia all'Istituto Cattolico di Parigi (Documenti, Note e Discussioni): pp. 134-135.
- Il Conte di Fallaux e la libertà di insegnamento (Documenti, Note e Discussioni): pp. 135-137.
- La settimana sociale di Venezia e la questione scolastica (Documenti, Note e discussioni): pp. 272-275.

### ANNO 1913

Volume I (serie V): 1° quadrimestre, gennaio-aprile:

— Le condizioni attuali del pensiero filosofico di fronte alla questione religiosa: pp. 301-313.

— Emilio Boutroux e la religione (Documenti, Note e Discussioni): pp. 606-610.

Volume II (serie V): 2° quadrimestre, maggio-agosto:

— Gli « Annales de philosophie chrétienne »: pp. 459-463.

— Arturo Graf: pp. 463-467.

Volume III (serie V): 3° quadrimestre, settembre-dicembre:

— Un congresso del progresso religioso (Documenti, Note e Discussioni) pp. 144-147.

— Il Modernismo, nell'anniversario dell'enciclica « Pascendi »: pp. 153-169.

ANNO 1914

Volume IV (serie V): 1° quadrimestre, gennaio-aprile:

— Filosofia (Appunti Bibliografici): pp. 118-132.

— Necrologio: Il Cardinale Mariano Rampolla: pp. 149-151.

Il P. Antonio Pavvisich S.J.: pp. 151-152.

— Teologia (Appunti Bibliografici): pp. 546-560.

ANNO 1915

Volume VII (serie V): 1° quadrimestre, gennaio-aprile:

— Il convegno di Genova «pro schola»: pp. 112-116.

— Filosofia (Appunti Bibliografici): pp. 243-257.

— Benedetto XV e la guerra (Documenti, Note e Discussioni): pp. 258-262.

— Intorno alla questione romana (Documenti, Note e Discussioni): pp. 354-363.

(Documenti, Note e Discussioni): pp. 393-404.

— L'idea di nazionalità e i suoi diritti secondo i dettami dell'etica cattolica

Volume VIII (serie V): 2° quadrimestre, maggio-agosto:

— La guerra: pp. 121-127.

— L'opera umanitaria e pacificatrice di Benedetto XV (Documenti, Note e Discussioni): pp. 363-366.

— L'unione degli animi e l'anticlericalismo (Documenti, Note e Discussioni): pp. 501-505.

— Una campagna contro la pornografia (Documenti, Note e Discussioni): pp. 505-506.

Volume IX (serie V): 3° quadrimestre, settembre dicembre:

- Esortazione di Benedetto XV ai popoli e ai governanti. Un caldo appello e un magnifico programma: pp.3-9.

ANNO 1916

Volume X (serie V): 1° semestre gennaio-giugno:

- La pace dei popoli e la libertà della Chiesa nelle recente Allocuzione Pontificia: pp. 3-10.
  - Monsignor Dalmazio Minoretti, Vescovo di Crema (Documenti, Note e Discussioni): pp. 114-115.
  - Ancora la legge delle Guarentigie (Documenti, Note e Discussioni): pp. 215-220.
- Volume XI (serie V): 2° semestre, luglio-dicembre:

- La voce e l'opera del Papa in due anni di guerra: pp. 97-110.
- Niccolò Machiavelli maestro politico ai giovani d'Italia?: pp. 342-356.
- Pensieri del tempo presente (Documenti, Note e Discussioni): pp. 378-383.

ANNO 1917

Volume XII (serie V): 1° semestre, gennaio-giugno:

- A proposito di bestemmie e riparazioni (Documenti, Note e Discussioni): pp. 101-105.
- Voci di guerra. Filosofi, uomini politici, uomini di Chiesa: pp. 301-318.
- L'idea di Dio nella vita pubblica (Documenti, Note e Discussioni): pp. 474-483.
- Un discorso e una lettera a Benedetto XV (Documenti, Note e Discussioni): pp. 571-576.

Volume XIII (serie V): 2° semestre, luglio-dicembre:

- Un decreto del S. Ufficio sullo spiritismo (Documenti, Note e Discussioni): pp. 80-82.
- Benedetto XV messaggero di pace: pp. 189-197.
- Nell'ora grave della Patria (Documenti, Note e Discussioni): pp. 463-465.

ANNO 1918

Volume XIV (serie V): 1° semestre, gennaio-giugno:

- Nel nome di Dio: pp. 3-11.
- Verso l'unità della Chiesa. Sintomi, desideri, speranze (Documenti, Note e Discussioni): pp. 75-80.
- Il Papa e il conflitto internazionale: pp. 81-91.

— Problemi di vita cristiana. Un interessante questionario intorno alla purezza: pp. 293-301.

— « Quid est quod debui ultra facere vineae meae? ». Una lettera del Papa all'Episcopato Lombardo: pp. 3-6.

Volume XV (serie V): 2° semestre, luglio-dicembre:

— Lezioni d'America a tesi Europee (Documenti, Note e Discussioni): pp. 89-91.

— A proposito di una questione biblico-teologica: pp. 311-315.

— Albori e programmi di pace: pp. 344-352.

— La vittoria: pp. 417-421.

#### ANNO 1919

Volume XV (serie V): 1° semestre, gennaio-giugno:

— Verso il congresso della pace: pp. 3-7.

— Il Partito Popolare Italiano (Documenti, Note e Discussioni): pp. 193-196.

— La Rivista di Filosofia Neo-Scolastica (Documenti, Note e Discussioni): pp. 380-383.

— Intorno alla Questione Romana: pp. 437-445.

Volume XVII (serie V): 2° semestre, luglio-dicembre:

— La pace di Versailles pp. 3-15.

— Nella Pontificia Università Gregoriana (Documenti, Note e Discussioni): pp. 445-447.

#### ANNO 1920

Volume XVIII (serie V): 1° semestre, gennaio-giugno:

— Bollettino di teologia e dogmatica: pp. 153-160.

Volume XIX (serie V): 2° semestre, luglio-dicembre:

— Nel cinquantenario del Concilio Vaticano: pp. 81-94.

#### ANNO 1921

Volume XX (serie V): 1° semestre, gennaio-giugno:

— Nuove tendenze della filosofia contemporanea: pp. 3-13.

— A proposito di alcuni decreti del S. Ufficio (Note e Documenti): pp. 129-136; 192-216.

— La « Storia di Cristo » di Giovanni Papini (Note e Documenti): pp. 395-398.

Volume XXI (serie V): 2° semestre, luglio-dicembre:

— Intorno alla Questione Romana (Note e Documenti): pp. 256-260.

— Un notevole esperimento sociale (Note e documenti): pp. 346-349.

ANNO 1922

Volume XXII (serie V): 1° semestre, gennaio-giugno:

— In morte di S.S. Benedetto XV: pp. 3-14.

— L'Università Cattolica: pp. 15-28.

Volume XXIII (serie V): 2° semestre, luglio-dicembre:

— In morte di Mons. Carlo Brera: pp. 382-383.

— Cinquant'anni: pp. 408-428.

ANNO 1923

Volume I (serie VI): 1° semestre, gennaio-giugno:

— L'Università Cattolica del S. Cuore: pp. 326-329

ANNO 1924

Volume III (serie VI): 1° semestre, gennaio-giugno:

— Teologia positiva e teologica scolastica: pp. 249-260; 329-343.

Volume IV (serie VI): 2° semestre, luglio-dicembre:

— La teologia di S. Tomaso: pp. 5-21.

ANNO 1926

Volume VII (serie VI): 1° semestre, gennaio-giugno:

— Il Cardinal Mercier (Documenti, Note e Discussioni): pp. 119-124.

### 3. - PASTORALI

— *Saluto del Vescovo alla Diocesi*, Brescia, Tip. Queriniana, 1934.

— *La fede*. Pastorale per la Quaresima del 1935. Brescia, Tip. Queriniana, 1935.

— *Per una vita onesta e più pura*. Pastorale del 20 luglio 1936, ibidem, 1936.

— *La Speranza Cristiana*. Pastorale per la Quaresima del 1936, ibidem, 1936.

— *Ateismo e Comunismo*. Pastorale del 31 gennaio 1937, ibidem, 1937.



- *La vita cristiana*. Pastorale per la Quaresima del 1939, ibidem, 1940.
- *La Provvidenza*. Pastorale per la Quaresima del 1941, ibidem, 1941.
- *Il fronte interno dello spirito*. Pastorale per la Quaresima del 1942, ib., 1942.
- *Ordine nuovo e vita cristiana*. Pastorale per la Quaresima del 1943, ibid., 1943.
- *La preghiera*. Pastorale per la Quaresima del 1944, ibidem, 1944.
- *Parole di fede per il momento presente*. Pastorale per la Quaresima del 1945, ibidem, 1945.
- *La legge di Dio*. Pastorale per la Quaresima 1946, ibidem, 1946.
- *Il matrimonio cristiano fondamento della famiglia*. Pastorale per la Quaresima 1947, ibidem, 1947.
- *Cristianesimo vissuto*. Pastorale per la Quaresima 1948, ibidem, 1948.
- *La Chiesa*. Pastorale per la Quaresima, ibidem, 1949.
- *Ritorno e perdono*. Pastorale per la Quaresima del 1950, ibidem, 1950.
- *La Chiesa*. Pastorale per la Quaresima del 1951, ibidem, 1951.
- *La nostra gente come è e come la vorremmo*. Pastorale per la Quaresima del 1952, ibidem, 1952.
- *Il Sacerdozio - il Seminario*. Pastorale per la Quaresima del 1953, ibid., 1953.
- *La famiglia Cristiana*. Pastorale per l'anno 1955, ibidem, 1955.
- *Il Papa*. Pastorale per l'anno 1956, ibidem, 1956.
- *La parrocchia centro di vita cristiana*. Pastorale per l'anno 1957, ibid., 1957.
- *Laicato e laicismo*. Pastorale per l'anno 1958, ibidem, 1958.
- *Lettere pastorali 1934-1958*. Brescia, La Scuola Editrice, 1958, in-8°, pp. 392.
- *Il Papa*. Lettera pastorale 1964. Brescia, Curia Vescovile, 1964.

LEONARDO MAZZOLDI

FONTI PER  
LA STORIA ECCLESIASTICA BRESCIANA  
NEI SECOLI XIII E XIV;

i registri dei possedimenti del Vescovo di Brescia  
e delle relative rendite

f. 44 r.

Hoc est fictum denariorum episcopatus in curia de Gavardo solutorum Johanni Somello Gastoldo domini Azonis dei gracia brixientis episcopi. Anno domini Millesimo. CC.LIJ. Indictione X.

In primis tre imperiales a domino Martino condam domini Jacobi pro domo que fuit pistoris.

XIIII imperiales a Bontempo Pizoli sortis Gaumi.

J imperialis ab eodem de prato de Lusoreullis. *tenet Dundurellus* (126).

J imperialis ab eodem terre Blegne, que fuit Blanche Mazole.

J imperialis ab eodem pro domina Romagna eius uxore terre putei. *tenet Frerola* (127).

A Johanne Tasso et Bevegnoto notario nomine Monasterij sancti Petri in monte XXIIII solidi imperiales et medius pro ficto, XXV solidi imperiales pro terra de Veriano et VJ imperiales quos habuerunt pro pasto duabus personis.

XXXV imperiales a Bonfathino Pecore pro medietate sortis Ottonum de Bolina.

IIJ imperiales ab heredibus ser Moronti domus sue castri jacentis apud Clisim. *medietatem Johaninus dela Cori et aliam medietatem Mazola de Spele* (128).

XV imperiales a Zanono Zetti. Runchi sui super viam in intracione burgi.

XVIIII imperiales ab heredibus Alberti Masere pro terra que iacet ad montem Longavine.

IIJ imperiales a Gavardino Sabelli domus sue castri. *Feginus condam Iohannis Secaidinarij tenet pro vice sua* (129).

IJ solidi imperiales a Petro Solnici pro medietate sortis Solnici.

VJ imperiales a Zanello Rozonis domus sue mercati. *heres Capre* (130).

Item ab eodem IJ imperiales stalli sui banche mercati.  
IIJ (solidi imperiales (o imperiales) et] medius pro terra de Prethalata.  
IIJ solidi imperiales et dimidius a Rivesto et a fratre terre sortis Salxedi.  
IIJ imperiales ab heredibus Martini Pizoli de Villa pro terra que fuit Martini Cocij et pro parte sue sortis.  
IIIJ solidi imperiales pro sorte de Vendrandis a Brazolo et parznavolis.  
XXIIIJ solidi imperiales minus IIJ imperiales pro sorte Aquarene quos habuerunt pro pasto.  
IJ solidi imperiales a Johanne B'anchi runchi de Lozo. *Heres Lancete tenet et investitus* (131).  
VI imperiales a Benedicto et a Petro condam Bendadei domus sue jacentis in castro. *Benadessus de Bendadeis* (132).  
IJ imperiales a Girardo Filieti pro domo sua iacente in capite pontis Gavardi cui coheret a mane ipse Filietus, a meridie et a monte et a sero strata.

f. 44 v.

Item IIIJ imperiales ab heredibus Stephani de Pethennaca de nemore Cigoli Rondenini. *heres Avi* (133).  
XXVIIJ imperiales a Stephano Zochi de clauso de Rasolis. *Synonus Conforti tenet* (134).  
Item ab eodem IJ imperiales pro orto jacente apud Clisim.  
Item J imperialis ab eodem pro medietate domus sue iacentis apud Clisim.  
Item imperiales V ab eodem terre de sub Dosolo.  
Item VJ imperiales a Bontempo de Villa nova ronchi Attonis Calnice.  
XIIIJ imperiales a Bontempo et a Johanne Ager et ab heredibus Bonmartini pro terra insule et cava de vulpis et terra de Cariano et de Novelgis.  
XIJ imperiales a Falcono et a Martino Iohannis Sorie pro domibus suis castri.  
VJ solidi imperiales a Brucella de Zermagnono pro roncho montis Covali.  
I mezanus a Blanca Mazole pro terra que iacet sub (135).  
VIJ imperiales et dimidius ab Arivabeno Dominici pro se et eius cognata pro sua parte curtivorum et nemorum de Tresino.  
V imperiales a Margarita condam Zanetti Varoni pro terra sortis Salxedi.  
Item VIIIJ imperiales ab eodem pro decima salva ratione episcopatus que fuit de Guthaciis.  
IIIJ imperiales a Gavardino Filietti pro stallo becarie mercati pro

presenti anno et prato.

Item ab eodem XXVIIJ imperiales pro statera mercati pro presenti anno et XIIJ aliis annis.

I imperialis a Iacomina Vercij pro curtivo terre domus castri. *quod tenet Petercinus de Gaboellis* (136).

V imperiales a Bonafide beccario pro terra quam tenet in campo longo. *Bertolinus Incolasij tenet* (137).

IIIJ solidi imperiales a Voya et Barbaia et a Pace Scutij pro se et participes pro sorte Marzatie.

VIIJ imperiales imperiales (138) et dimidius a Gavardino Petri Tonse pro eius domo jacente in mercato.

Item ab eodem IJ imperiales pro curtivo suo quod est post domum. VJ imperiales a Bonomino de Villa et a nepotibus suis pro eorum parte sortis.

IIJ imperiales a Garoella pro se et heredes Durachi pro cortivo strate et clausi quod emit.

Item J imperialis ab eodem terre insule que fuit heredis Durachi.

Item IJ imperiales ab eodem terre Sabloncelli.

Item J mezanus terre molini ab eodem.

J imperialis a Taso sue partis curtis post domum suam. *Johannes Covelij tenet* (139).

IIIJ imperiales a Blaxematorto terre que fuit Granelli iacentis ad puteum.

Item IJ imperiales ab eodem terre que fuit filiorum Zantoni jacentis ad Scenzelinam.

IIJ imperiales et medius ab eodem terre quam usus est tenere ad Sumcesserina.

VJ imperiales a Gavardino Rubei et a Fetta terre post ville.

XIJ imperiales a Rubeo Ieme pro parte ficti sortis Ottonis pro eius parte.

f. 45 r.

X imperiales et dimidius a Boninsegna Mathoni et a nepotibus suis terre quam tenet jacentis in vila.

IJ solidi imperiales et VIIJ imperiales ab heredibus Armani de Lumpenega pro sorte quam tenet.

Item XVJ imperiales et dimidius ab ipsis pro terra quam tenet que fuit Iulij.

IJ imperiales a Mainfredino Garaterij strat[el]sue mercati.

VJ imperiales a Rescatio et a parzonavolis terre Ceretholi et Venonis.

XL solidi imperiales minus IJ imperiales pro sorte Sancti Martini quos IJ imperiales habuerunt pro pasto.

IIJ imperiales a Flore de Mezaga pro domo sua mercati.

IJ imperiales a Bontempo Mehenci pro domo capitis mercati. *habet Zoatinus condam Antonioli Vesinoli* (140).

IJ imperiales ab eodem pro beccaria.

Item IJ solidi imperiales ab eodem Bontempo per se et socios pro terra de Gasinis.

IJ imperiales a Conforto Aguto pro curia que est retro domus. *Dominicus Gavardini tenet* (141).

Item ab eodem IJ imperiales pro beccaria mercati.

Item V imperiales pro sorte de puteo et busco Cogolle et Cussache.

IIJ imperiales a Zusana pro domo sua castris.

XVIIIJ imperiales et J assem a Zanetto Fethe. *heres Iacobini Fethe et heres Iohannis Venture* (142).

XXIIJ imperiales a Riboldo pro eius domus (143) mercati.

XXVIIJ imperiales ad Acerbo Bavelle pro presenti anno et prato, solidos X imperiales de terra, IJ imperiales pro sorte Trescorij, IJ imperiales pro bancha mercati pro quolibet anno. *heres Johanni* (144) *Acerbi de Bavella* (145).

Item IJ imperiales a Johanne dicto pro domo sua que est apud Clisim.

Item XXXIIIJ imperiales et unum assem ab heredibus (146) et Sabbati et Filoni videlicet XIJ imperiales pro Cingulo Rondenino, VIIJ imperiales pro terra de Egro et VIIJ imperiales pro terra de Planeciis, VJ imperiales et unum assem terre molini Salxedi sive prati. *heres Antonij Malphatus de Avo* (147).

XIJ imperiales ab Avancino bechario beccarie que fuit Panicie.

VIIJ imperiales a Mantono domus sue castris pro tertia parte ipsius domibus (148).

J imperialem ab eodem pro eius parte platee que est apud Clisim.

IJ imperiales a Gabriele de Puteo pro terra de Oriola.

Item IJ imperiales ab eodem pro terra que iacet sub lavo.

VJ solidi imperiales a Maynardo Galiane pro runcho et nemore de Lignago IIIJ annorum.

XIIJ imperiales ab Ottonelo Bonzine de terra sortis Lumpenaghe.

Item IIIJ imperiales ab eodem pro terra de Ceretholo.

XJ solidi imperiales et IIJ mezani a filiis Martini Bragherij, videlicet IJ solidi pro prato Parve et IJ solidi imperiales pro terra que fuit Calnice et XIJ imperiales pro terra que fuit

f. 45 v.

Zannolini et Nigerboni iacente in Noveglis et XII imperiales pro runcho de Lovera et XVIII imperiales pro terra de Gleris et XII imperiales pro runcho sub Cingulo. Item XXX imperiales pro clauso de Vila nova et pro terre (149) insule et pro terra de Praa et pro terra de Noveglis de supra. Item III mezani pro terra que fuit Becche de Noveglis.

XII imperiales a Gavardino Oraboni pro eius domo castri pro presenti anno et tribus alijs annis preteritis.

I imperialem a Taiafero pro curtivo suo retro domum.

II solidi imperiales ab Alberto Berte Sarxini pro runcho Sunnerij.

II solidi imperiales a Johanne Dulzani pro se et heredibus Zanini pro terris suis et clauso.

XVI imperiales a Bonomino de Vila nova et a Garcella pro runcho quod fuit filiorum Duracchi, videlicet due partes Bonominus et tercia pars Garoella.

II solidi imperiales a Dominico Passque et a parzonavolis pro medietate sortis de Solvico.

Item VI imperiales pro terra et sorte Trescori.

XV imperiales a Raynaldo pro platea et domo que fuit filiorum Verdere.

III mezani ab eodem pro parte stalle sue que est post domum suam. *tenet Raynaldus condam Iostachini Raynaldi* (150).

III imperiales a Nitto condam Salvagni pro eius domo que est apud Clisim.

III imperiales a Segna pro terra de Glerolis.

III mezani a Segna et a nepote terre Flumiselli.

A Rambertino et nepote VI imperiales pro runcho de monte Covalo.

Item I imperialis pro terra de Pratha. Item III imperiales terre Sabloncelli et III mezani terre de Noveglis.

Item I imperialis terre insule. Item III imperiales pro curtivis suis et I imperialis terre Quadrelle.

VIII imperiales ab Avancino de Villa nova pro octo annos (151).

Videlicet pro presenti et VII alijs qui remanserant scilicet I imperialis pro quolibet anno de runcho Durachi. *Bonaventura Moerni tenet* (152).

III solidi et medius a Bonaventura Bacete pro runcho montis Covali.

Item III imperiales ab eodem pro terra que fuit Botilie.

XII imperiales ab herede Boninsegne de Fostaga pro parte sortis.

XIII imperiales a Petro Pagani pro terra Salxedi.

II imperiales a Delavarda Grilij pro eius domo castri et orto.

V imperiales et medius ab Alberto Zochi pro eius parte terre de sub Dossolo. *Cilianus et Moclus tenet* (153).

Item J imperialis ab eodem pro sua parte domus que est apud Clissim.

V imperiales et medium a filiis Pacis Zochi pro eorum parte terre de sub Dossolo. *Graciadeus de Medicis* (154).

X solidi imperiales a Conforto massario communis Gavardi pro monte communis.

VIIJ imperiales a Benedicto condam Gracioli Pugnetti pro se et nepote pro clauso de sub Dossolo.

f. 46 r.

IJ imperiales ab Aliotto Rose pro curia que est post domum. *Betinus Pasainus tenet* (155).

IIJ mezani ab heredibus filiorum Laude pro terra de Cassanova. *Cacetus et heres Amorosi* (156).

Item VJ imperialis pro domo que est post domos. *Gabrinus Segne* (157).

Item IJ [imperiales] pro domo que est prope illam.

Item VJ imperiales de allia domo prope illam.

VJ imperiales a Petro Carere pro domo eius castri. *A mane via, a sero flumen Clisis, a monte Bresanus Serie* (158).

Item IJ imperiales pro domo que fuit ferrarij. *Heres Bonsegnori* (159).

Item IJ imperiales pro orto suo aput Clisim.

XIJ imperiales a Mora pro domo que fuit Capelli et clauso.

Item V mezani pro terra Oriole.

XX imperiales a Bonafemina Grilij pro cortivo et prato et pro parte nemoris. *Mocius tenet pro dominorum Coradi de Medicis quod fuit Grili de Li...* (160).

Item IJ solidi imperiales pro sorte de Benego.

XIJ imperiales ab Inzelerio pro terra Rosoli pro eius uxore Zacharia.

XIJ imperiales a Johanne Cazari, videlicet VJ imperiales pro domo castri et VJ imperiales pro prato de canale.

IJ imperiales pro terra Campagnole que fuit Zilioli de Soiano.

XXVJ imperiales a Sablono pro terre (161) episcopatus quam tenet in Salxedo.

IIIJ solidi imperiales pro sorte de Benedictis.

IIJ solidi imperiales a Garoella pro domo sua castri.

IIJ solidi imperiales a Bellastella pro domo sua castri.

XVIIJ imperialis a Blancho Vazonis pro terra Capelli et domo castri. *Zilianus de Scassis tenet* (162).

XIIIJ imperiales et dimidium a filio Petri de Trusino, videlicet VIJ imperiales et dimidium pro eius parte ficti quod debebat Brexanellus et IIJ imperiales pro domo et prato et IJ imperiales pro runchis suis et IJ imperiales pro nemore suo de Gayarinis et de Cengleris.

IIJ solidi imperiales et J imperialis a Lafranco Meiarolo, scilicet pro terra Gambonelli XXX imperiales et pro orto (163) IIIJ imperiales et medius et pro monte Monteculini et pro segabla Brognoli.

J mezanus a Gazarolo pro uxore eius pro prato de Villa de Glera. XXVJ imperiales ab Johanne Bonomi Salxedi pro tercia parte sex solidorum et dimidij terre episcopatus quam tenet.

XXVJ imperiales ab Albertino Bini pro alia tercia parte dictorum VJ solidorum et dimidij.

XXVI imperiales a Vitto pro uxore eius pro allia tercia parte dictorum VJ solidorum et medij.

IJ imperiales a Vielmo Bulsij pro orto suo.  
IJ imperiales a filiis Martini Morandi pro orto suo aput Clisim.  
IIIJ imperiales a Fanono pro parte ficti terre Julij.

f. 46 v.

IIJ mezani a Bonusantia similiter pro parte dicti ficti.  
XXIIJ imperiales a filiabus Iacomelli, videlicet XV imperiales pro sorte Trusini et XIJ imperiales pro runco Celagei.  
XIJ imperiales a Bonaventura Tinizole pro ficto sortis sue.  
XXV solidi imperiales ab Ottoso pro sorte de Morgiis.  
IJ imperiales ab Alverno de Serlis pro terra.  
VIJ solidi imperiales et VIIJ imperiales ab Gugono Cape pro terra sortis Salxedi.  
XL solidi imperiales pro sorte de Milendoneso, qui fuerunt soluti in ecclesia sancti Andree.  
XXXIIIJ imperiales a Zocho de Puteo pro presenti anno et preterito terre et de Cassellis et terre putei.  
Item IIIJ imperiales ab eodem pro presenti anno et preterito domus que fuit Lafranci. *Cabinus sit veritatem* (164).  
VIIJ solidi imperiales pro sorte de Calniga.  
Item IIIJ imperiales pro sorte domini Alberti Parelle.  
VIIJ solidi imperiales a presbiteris plebis Gavardi.  
VIIIJ imperiales et dimidius a domina Ormeplas uxore condam Jacobi Dossoli pro domo eius et terra Calnice pro presenti anno et preterito.  
IIJ solidi imperiales a Johanne Somello minus IIJ imperiales quos habuit pro pasto.  
Item J imperialis pro curtivo suo jacens ad Scandalos.  
Item IIIJ imperiales aqusti facti cum Lafranco Buschini.  
Item IJ imperiales pro stalla sua que est retro domus mercati.  
Martinus Trentini et Amatus eius frater XVIIJ imperiales pro domo sua mercati et debent solvere de quatuor annis et est in summa illius ficti VJ solidi imperiales.  
Foyata et frater XIJ imperiales.  
Garoella V imperiales de parte ficti quod debet dominus Martinus domini Jacobi.  
Dominus Graciadeus XIJ imperiales pro insula. Item XIJ imperiales domus que fuit Ruspatij. *Bresaninus de Mazano* (165).  
Item XIJ imperiales pro comutatione. Item IIJ mezani decime terre Pinagi.  
Item VJ imperiales pro terra Campagne. Item IIIJ imperiales pro domo que fuit Pistonis.  
Item XIJ imperiales pro bancha que fuit Gavardini. Item IJ imperiales pro stacione que fuit Gricij de Plazolis. Item IJ imperiales pro costa que fuit Manenti.  
Martinus Baldoli IIIJ imperiales terre insule sive heres Baldoli.  
Garalus et participes et cum (166) IIJ solidi imperiales minus IJ



imperiales pro sorte de Stratholis. Item VJ imperiales pro costa de Gleris cum parzonavolis et debent [solvere] de IIIJ annis.

f. 47 r.

IJ imperiales domus sue castri Pazolina. *Albertinus Ysnardi* (167). Bethoschinus et Vercius XVJ imperiales pro montexello qui est iuxta domos suas et pro stacione sua et pro terra Capelli et debentolvere de IIIJ annis.

Item XVIIJ imperiales pro decima condam Martini Marchesij et debentolvere de IIIJ anis (168).

Item IJ imperiales pro terra Vogne de Blegna que fuit Bonzani. *Dondorellis* (169).

Bonaventura Gaboelle et fratres IJ imperiales pro ficto orti condam filij Verdere inferius a mercato bovum.

Ugo Zantonum IJ imperiales pro terra de Gambara. (

Fictum sancti Faustini solutum sub Millesimo CC LIIJ Jndicione XJ. XVIIJ imperiales ab herede Bonmartini et Agusti et Bontempi terre Prathe.

IIJ imperiales a Martino Stephano de Vilanova terre de Noveglis et de Casarolis et insularum de Sabloncello et de Pratha et de Provanis.

IIIJ imperiales a Delayto Bonmartini pro terra de Provanis que fuit domini Martini.

XVIIIIJ imperiales a domino Martino condam domini Jacobi [pro] terra de Villanova Campagne.

XLVIIIJ solidi et medius pro sorte sancti Michelis de qua redduntur L solidi imperiales de quibus L solidis imperialibus illi de sorte habuerunt VJ imperiales pro pasto.

Hoc est fictum milij solutum Frassetto Gastoldo dicti domini episcopi in Millesimo CC LIJ Jndictione X.

J sextarium et medium a Benevenuta de Molino pro terra Morgane.

Medium sextarium a Rambano et Garoelle pro maza terre Campicij.

J sextarium a dicto Rambano pro terra Campicij et clauso.

J sextarium et dimidium a filio Viscardi terre Uceline sortis.

IIIJ sextarios a Nitto.

IJ sextaria et medium a filiis Dominici Trusini terre Saleti et Bragide.

IIJ quarte a Bonincuntro Bavelle terre fuit filij Vithoti.

IJ sextaria a Benevenuta uxore condam Jacobi Balbini.

f. 47 v.

Medium sextarium a Martino Baldili terre de Altaris.

J sextarium et dimidium a filio Johannis Berardi terre de Ucelino.

IJ sextaria et medium a filio Bellastelle terre de Favurina.

- IJ sextaria a Cigala terre de Morgana.  
Medium sextarium a Garocella terre Campicij.  
Item IJ quarte ab eodem terre que fuit Durachi de Campicio.  
V sextaria a presbiteris plebis pro molinis de Pratha et pro terra.  
IIJ sextaria a Martino Magredi terre Magredi.  
IIJ quarte ab Acerbo Bavelle terre Favurine.  
J quarta ab Incelerio pro eius uxore Zacharia terre Magredi.  
IJ sextaria ab heredibus Petri Ottonis terre Brayde et clausure.  
VIJ quarte ab Alberto Zochi pro terra Ucelini et terre Sonsine et pro terra de Magredo.  
IIJ coppj et medius a Bartolameo Grassij pro terra que fuit Iohannis Ainoldi de Magredo.  
VJ sextaria ab heredibus Belcari de Murgana pro terris de Murgana.  
Medium sextarium a Picalova de Veclino terre Veclini.  
VIJ quarte a Bontempo Pizolpasso, scilicet J sextarium et mediam quartam terre sub vie et medium sextarium et mediam quartam terre Sorsine.  
J sextarium a domino Martino condam domini Jacobi terre sortis.  
IJ sextaria et medium ab Oxello terre Favrine.  
VIJ quarte a Martino Trentini terre Morgani et terre Divini.  
J sextarium et meza quarta a Ganno et ab heredibus Martini Morandi.  
J sextarium a domina Romagna uxore Bontempi terre Colselle et Putei.  
IIIJ sextaria a Bontempo Iacomelli Rusini terre sue.  
J sextarium a Rubeo Dominici pro molino suo.  
J quarta a Stephano Zochi terre Magredi.  
IIJ quarte a Bonafide et ab heredibus Nicolay terre Murgane.  
Medium sextarium a Gregorio Coppe pro terra sortis.  
Medium sextarium a Bo[n]aventura Bacete pro terra de Legnago.  
XL sextaria de decima milij et redditus. cum Alexandrino (170).  
Item IIIJ sextaria milij a Pisia pro terra Sablonculi redditus.  
J sextarium a Johanne Bendadei pro sorte de Veclino de terra heredis Bonapacis.  
IIJ sextaria a Bontempo Menkencii pro terra Magredi et de (171).  
Medium sextarium a Tasso terre Molini.  
J sextarium a Zorco terre Magredi.

f. 48 r.

- Item J sextarium pro sof-r-ite Rithelli a Vielmo Virle.  
I sterolum et media quarta ab ipso Vielmo pro terra de sub via.  
J sextarium a Raynaldo pro LIIJ tabulis terre Campluneci.  
J quarta a Petro de Serlis pro terra que fuit Martini de Magredo.  
J quarta et media a Castellino pro Delavarda et filij Grilij.  
VIJ quarte a filiis Bonaverij terre de Altaris.  
J quarta a Johanne de Pinasiis terre Morgane.

IIIJ quarte a Petercino Ainoldi sue partis terre Magredi.  
J sextarium a Bertolasio Petri pro (172) Salodri terre Balbini.  
IIIJ quarte a Paxeto Zanebelli terre Morgane.  
IJ sextaria a Nano Calnice terre Divini pro presenti anno et praeterito.  
J sextarium a Taiafero terre Ucelini.  
VJ sextaria ab herede Belcarij de Morgana terre sue.  
Medium sextarium a Petro Siverle terre que fuit Martini Magredi.  
J sextarium et medium a Richelda Bacete terre Morgane.  
IIIJ sextaria a Floriano de Lignago.  
IJ sextaria a Johanne Bissij pro terra de subter via.  
VIJ quarte et media a Frassetto terre de Morgana.  
IJ sextaria et medium a filiis Gaboelle terre Magredi et Pagine et Richelli.  
IJ sextaria et medium a Somello.  
IIIJ sextaria frumenti filij Gisle Morgane.  
Gavardinus Iohannis Roberti V sextaria frumenti et V millij.  
Dominus Graciadeus VIIIJ quartas frumenti. Item ipse dominus Graciadeus VIJ quartas milij.  
Item ipse dominus V quartas milice.  
Ser Ugo Zantonum J sextarium milij et J frumenti terre Magredi.  
Item ipse mezum sextarium frumenti et IIJ quartas milice pro sorte sua.  
Foyata et frater J sextarium et dimidium frumenti et (173) milij terre Veclini.  
Amatus IJ sextaria frumenti pro presenti anno et preterito et IJ sextaria milice pro presenti.  
Laurentius de Lumpenaga J sextarium frumenti et IJ milice pro presenti anno et preterito.  
Menuxia debet dare una cum Bethoscho et heredibus (174) IJ sextaria frumenti et IIIJ milice.  
Omebonus et Landrinus et Johannes Tinazole J sextarium frumenti et IJ sextaria millice.  
Stephanus et Albertus et heres Paces medium sextarium frumenti et totidem milij.

f. 48 v.

Item Menusia debet solvere fictum terre sorti Veclini scilicet IIIJ quartas frumenti et mediam et totidem milij annuatim.  
In primis XXX sextaria et medium siliginis decime et redditus.  
XVIJ sextaria et medium ordeï.  
XIIJ sextaria et medium spelte.  
XLIIJ sextaria et medium frumenti.  
IIIJ sextaria frumenti ficti a filio Otte de Favrina terre sue.  
J sextarium et dimidia quarta a Pizolpasso terre sub via.

- Item ab eodem medium sextarium et media quarta terre Suesine.  
J sextarium ab uxorem (175) Girardi Longhi terre Brayde.  
IIJ sextaria et una quarta a Garoella terre de Novalibus et terre Brayde de Villanova et terre que fuit filij Zaneboni et terre de Campicio.  
Medium sextarium a Jacobino de Ucelino terre Brayde.  
Item ab eodem J quarta terre Ucelini.  
IJ sextaria et medium a Bellastella pro terra sortis Favrine.  
IJ sextaria a Zusana Gallicie de Fontana pro terra Brayde.  
IJ sextaria a Johanne Bissij, J sextarium et medium per se terre sub vie et medium sextarium terre.  
IIJ sextaria et medium a Johanne Somello pro parte ficti molendinorum.  
IIIJ sextaria a Johanne Zaneboni pro terra Magredi pro IIIJ plodiis.  
J sextarium a Rambertino de Villa nova per se et nepotes terre Campicij et clausi.  
Conradus Bontempi de Gavardo IJ sextaria frumenti pro terra in loco Gavardi.  
Item medium sextarium terre Brayde.  
IIJ sextaria et J quarta a Lafranco Pizolpaso terre Subrie pro presenti anno et preterito.  
Heres Martini Morandi Ucelini IJ sextaria terre Brayde.  
Item ipsi unum sextarium et mediam quartam per se et Garinum terre sortis.  
IJ sextaria et J quarta et media a Vithino Ucelle scilicet J sextarium pro terra de Rithella et medium sextarium et media quarta terre Subaie et IIIJ quarte terre Brayde.  
Medium sextarium et media quarta ab Acerbo Bavelle terre Favrine.  
J sextarium a Ventono terre Brayde.  
IIIJ sextaria a Floriano Lugreti terre Brayde Lugreti que est apud domum eius.  
IJ sextaria frumenti a Paxeto Zanebelli pro presenti anno et preterito pro uno plodio terre.  
XV sextaria ab herede (176) Gaboelle pro eius parte ficti molendinorum sue partis.

f. 49 r.

- IJ sextaria et medium ab ipsis herede (177) terre Paiene et Magredi et de Rethello.  
Item ab ipsis IJ sextaria terre Brayde.  
IIJ sextaria a Martino Magredi terre sortis sue Magredi.  
J sextarium ab Ottebono Romagne terre Brayde.  
J sextarium a Girardo Delaydi Carli pro terra Brayde que fuit Codebovis.  
IJ sextaria a Benvenuta (178) pro terra Morgane.

J sextarium et medium a Vithoto et fratribus pro tribus partibus molini Vendre.

J sextarium a Bonaventura Tinizole terre Brayde que fuit Ragni.

IIIJ sextaria et medium a filiabus Iacomeli terre sue.

J sextarium et medium a Flore de Mezaga terre Uzelini.

IIJ sextaria a filiis Pacis Zochi pro terra Brayde et terra Magredi.

VIJ sextaria et medium a Girardo Filiotti pro quarta parte ficti molendinorum insule.

IJ sextaria terre sortis Ucelini et terre Brayde ab eodem.

IJ sextaria a filio Viscardi terre Brayde et Uzelini.

IJ sextaria et medium a filiis Dominici de Trusino et terre Brayde de Saletto.

V sextaria ah herede Acerbi de Magredo pro terra Magredi.

IJ sextaria a Benvegnuta uxore condam Jacobi de Blalbino (179) terre Duxini et de Aredo.

Medium sextarium frumenti ficti a Martino Clavella terre de Altare.

IJ sextaria pro sorte de Vendrandis presentis anni et preteriti Brachatici (180).

VIJ quarte a Iohanne Gavardini Brogni pro terra Bragyde.

IIJ quarte a Bonincuntro Bavelle terre que fuit filij Vithoti.

Item J sextarium ab eodem pro terra que fuit Gavardini Samarj.

Item J quarta pro terra sortis Trescorij ab eodem.

J sextarium J coppus et dimidius medius (181) a Jacobo Peyti terre que iacet in brayda Calnige.

IIJ quarte a predicto Jacobo terra pro de Ceredo.

IIIJ sextaria frumenti a Nitto terra Brayde et Ucelino de Morgana.

V (182) ab Incelerio pro eius uxore pro terra Brayde de Magredo.

IIIJ sextaria a Bertolasio Petri de Musino terre clausure et de Novale et Calun (183) Camlunki et brayde Trusini.

IJ sextaria et media quarta ab Alberto Zochi terre brayde de Veclino et de Sursinis.

Medium sextarium a Bumbono Tinizolle pro medietate J plodij terre brayde.

VIJ quarte a Petro Bendadci terre brayde que fuit Martini Masse.

IIJ coppi et dimidius a Bartolameo Grasiij terre Magredi que fuit Johannis Aynoldi.

f. 49 v.

IJ sextaria a Benedicto et a Petro Bendadei terre brayde.

J sextarium a Venturino Verde pro filia Alxeme terre brayde.

IIJ sextaria a domina Ormeplas pro parte ficti quod debet.

Media quarta a Margarita Zannetti Varoni terre sortis Salxedi.

J sextarium a domino Martino condam domini Jacobi terre sortis Ucelini.

IJ sextaria et medium a Iohanne Cazari pro II plodiis et medio terre brayde.

- IJ sextaria a Martino Trentini terre Morgane et de Dunno.  
J sextarium a Rubeo Dominice pro molino suo.  
IJ sextaria et una quarta a Stephano Zochi terre brayde et Bostoni et Magredi.  
J sextarium a Bonafide et ab heredibus Nicolay terre Morgane.  
IJ sextaria a Kisello terre bragide.  
J sextarium a Rivesto sortis sue.  
Medium sextarium a Bonincuntro pro quarte (184) parte ficti molini Verdere.  
J quarta ab heredibus Martini Pizolli sortis Cocij et alterius partis.  
J quarta a Grigorio Cuppe pro sorte sua.  
Medium sextarium a Ricabel'o Alberti Maice terre Brognoli.  
Media quarta a Bonomino de Villa et a nepotibus partis sortis sue.  
V sextaria et medium a Gavardino Petri Tonse terre Folloni.  
IJ sextaria et dimidium ab Oxello pro terra de Favrina pro sorte de Favrina.  
Medium sextarium a Bonaventura Bacete pro terra de Legnago.  
J sextarium a Graciadeo Bendadei pro terra brayde.  
IIJ quarte a Johanne eius fratre pro terra brayde.  
I sextarium a Ser Otto Pinasorum pro terra brayde.  
J sextarium a Johanne Bendadey pro sorte de Veclino pro terra heredis Bonapacis.  
IIJ quarte a Bontempo Mekencij pro terra Magredi et pro terra de mo (185) techis.  
IIJ quarte a Tasso pro terra Veclini et Colselle.  
J sextarium a Zocho terre Magredi.  
Medium sextarium a Dominico Pasqua et a parzonavolis pro medietate sortis Solnici.  
Item medium sextarium a Petro Solnici pro alia medietate.  
J sextarium a Martino Johannis pro uno plodio terre brayde.  
J sextarium a Folcono eius fratre pro uno plodio terre brayde.  
Medium sextarium a Raynaldo pro LIIJ tabulis terre Camplungi.  
J quarta a Petro de Serlis pro terra que fuit Martini Magredi.

f. 50 r.

- J quarta et dimidia a Delavarda filia Grilij terre auzeni (186).  
VIJ quarte a filiis Bonaverij terre de Altaris.  
Mezum sextarium a Johanne de Pinasiis terre de Morgara.  
J sextarium (187) pro uno plodio terre brayde.  
J sextarium et dimidium a Petercino Aynoldi pro eius parte presenti (188) anni.  
J sextarium a Bertolasio pro (189) terre Balbini.  
IIJ sextaria a filiis Bonfadi de Morgana pro IIJ plodiis terre Morgane.  
J sextarium a domina Ormeplas pro completa solutione ficti terre Brayde.

J sextarium a Taiafero.

Medium sextarium a Johanne Tinizola pro medio plodio brayde.

VJ sextaria ab heredibus Belcarij terre Morgane.

IIJ sextaria a Bothoseco pro tribus plodiis terre braide.

Medium sextarium a Petro Siverle terre Magredi que fuit Martini Magredi.

IJ sextaria a Richelda Bacete terre Morgane.

IIJ quarte minus J coppum a filiis Armani de Lumpenaga pro sorte sua.

J sextarium a Retholdo pro J plodio terre brayde.

IJ sextaria et medium a Frasseto pro terra Morgane.

Item IIJ sextaria et J quarta frumenti a Frasseto.

VJ sextaria frumenti a Johanne Somello de ficto.

Hoc est fictum milice solutum Frasseto castoldo in curte Gavardi dicti domini episcopi brixienensis sub Millesimo CC LIJ Indictione X.

V sextaria a Cazaricio terre brayde.

XV sextaria a Johanne Somello pro quarta parte ficti molendinorum.

XXX sextaria ab heredibus Gaboelle pro medietate ficti molendinorum insule.

IIIJ sextaria ab ipsis pro terra brayde.

IIIJ sextaria ab heredibus Martini Morandi Ucelini terre brayde.

IIJ imperiales a Stephano Zochi pro praeterito anno terre brayde.

Item ab eodem IIJ sextaria pro presenti anno.

J sextarium a Johanne Bissi terre Laurenti pro medietate J plodii.

f. 50 v.

IJ sextaria a Girardo Delayti Carli terre brayde que fuit Codebovis.

IIIJ sextaria a filia Galicie pro terra brayde que fuit Bocardi.

IIJ sextaria a Vithoto et fratribus pro tribus partibus molini Vendre.

IJ sextaria a Bonaventura Tinizolle terre brayde que fuit Ragreci.

Medium sextarium a Rambertino et a Garoella terre sue Campicij et fuit Maze.

IIJ sextaria a filiis Pacis Zochi terre brayde.

J sextarium a filiis Guiscardi pro medio plodio brayde.

IIJ sextaria pro sorte de Vendrandis pro berthatico presentis anni et preteriti.

IIJ sextaria et dimidium a Johanne Gavardini Brognoli pro preterito anno terre brayde.

IIJ quarte a Garoella pro terra que fuit Durachi de Campicio.

IJ sextaria milice ficti a Girardo de filiis (190) pro J plodio terre brayde.

IJ sextaria a Rithaldo terre brayde. IJ sextaria milice a Nitto pro J plodio terre brayde.

VIJ quarte ab Alberto Zochi terre brayde.

J sextarium ab Bombono Tinizolle terre brayde.  
IJ sextaria a Graciadeo Bendadey terre brayde.  
IIJ sextaria et medium a Petro Bendadei terre brayde.  
Item IIIJ sextaria a dicto Petro et Benedicto terre eiusdem (191).  
IJ sextaria a Venturino Verde pro Osberto et filia Salxeme terre brayde.  
IJ sextaria a Ventono [pro] J plodio terre brayde.  
XV sextaria a Girardo Filietti pro quarta parte ficti molendinorum insule.  
IJ sextaria a Martino Johannis Feree [pro] J plodio terre brayde.  
IJ sextaria ab Inzelerio pro eius uxore Zacharia terre brayde.  
VIIIJ sextaria a domina Ormeplas terre brayde.  
Media quarta a Margarita Zanetti Varoni.  
IIIJ sextaria a Ghisello terre brayde.  
Medium sextarium a Rivesto sororis sue.  
J sextarium a Bonincuntro pro quarta parte ficti molini Vendre.  
J quarta ab herede Martini Pizolli sortis Cocij et alterius.  
Media quarta a Bonomino de Villa et a nepotibus suis pro eorum parte sortis.  
J sextarium et dimidium a Johanne Bendadej pro terra brayde.  
IJ sextaria a ser Otto Pinassiorum pro terra brayde.  
Medium sextarium a Petro Solnici pro medietate sortis Solnici.  
Medium sextarium a Dominico Pasqua pro alia medietate.

f. 51 r.

J sextarium et dimidium a Vielmo Vecle pro terra brayde que fuit Pacis.  
IJ sextaria a Folcono condam Johannis Serie pro J plodio terre brayde.  
IJ sextaria a Donda per unum plodium terre brayde.  
VIIJ sextaria a Jacobo Barioldi pro presenti anno et preterito.  
J sextarium a Johanne Tinizoli pro medio plodio brayda.  
VJ sextaria a Bothosco pro IIJ plodiis terre brayde.  
IIJ sterolos minus mediam quartam a filijs condam Armani de Lumpenaga pro sorte sua.  
XXVJ sextaria et J quarta pro decimis et redditibus.  
VJ sextaria et medium milice a Frassetto.



N O T E

---

- (126) Aggiunta d'altra mano.
- (127) Idem.
- (128) Idem.
- (129) Idem.
- (130) Idem.
- (131) Aggiunta della stessa mano che ha steso il testo.
- (132) Aggiunta d'altra mano.
- (133) Idem.
- (134) Idem.
- (135) Manca la relativa indicazione topografica.
- (136) Aggiunta d'altra mano.
- (137) Idem.
- (138) Evidente erronea ripetizione.
- (139) Aggiunta d'altra mano.
- (140) Idem.
- (141) Idem.
- (142) Idem.
- (143) Errore per « domo ».
- (144) Sic per « Johannis ».
- (145) Aggiunta d'altra mano.
- (146) Spazio bianco nel testo.
- (147) Aggiunta d'altra mano.
- (148) Errore per « domus ».
- (149) Errore per « terra ».

- (150) Aggiunta d'altro mano.
- (151) Errore per « annis ».
- (152) Aggiunta d'altra mano.
- (153) Idem.
- (154) Idem.
- (155) Idem.
- (156) Idem.
- (157) Idem.
- (158) Idem.
- (159) Idem.
- (160) Idem.
- (161) Errore per « terra ».
- (162) Aggiunta d'altra mano.
- (163) Spazio bianco nel testo.
- (164) Aggiunta d'altra mano.
- (165) Idem.
- (166) Spazio bianco nel testo.
- (167) Aggiunta d'altra mano.
- (168) Errore per « annis ».
- (169) Aggiunta d'altra mano.
- (170) Aggiunta della stessa mano che ha steso il testo.
- (171) Segue nel foglio spazio bianco.
- (172) Spazio bianco nel testo.
- (173) Spazio bianco nel testo, nel quale doveva essere scritta la quantità del cereale indicato di seguito.
- (174) Spazio bianco nel testo, mancando l'indicazione di un nominativo.
- (175) Errore per « uxore ».
- (176) Da quanto segue risulta errore per « heredibus ».
- (177) Errore per « heredibus ».
- (178) Spazio bianco nel testo.

- (179) Per « Balbino »?
- (180) Manca evidentemente il termine che doveva reggere questo genitivo di persona.
- (181) Erronea ripetizione del vocabolo precedente.
- (182) Spazio bianco nel testo per la mancata indicazione della moneta.
- (183) Espunto nel testo.
- (184) Errore per « quarta ».
- (185) Spazio bianco nel testo.
- (186) Per « arzeni »?
- (187) Spazio bianco nel testo.
- (188) Errore per « presentis ».
- (189) Spazio bianco nel testo.
- (190) Idem.
- (191) Per « eorundem ».

GIOVANNI CORADAZZI

# LA STRADA ROMANA DA PONTENOVE A S. EUFEMIA

(DISQUISIZIONE STORICO-ARCHEOLOGICA  
CON RIFERIMENTI ALLE PIEVI DI PONTENOVE  
E DI NUVOLENTO)

Premettiamo che, dovendo trattare del tracciato Pontenove-S. Eufemia, non possiamo tralasciare di parlare innanzitutto di queste due località, che per noi sono due pilastri su cui poggia il tratto di strada romana che intendiamo analizzare.

Gli autori che trattano in particolare della strada romana Verona-Brescia, non sembrano d'accordo, o per lo meno stanno *sulle generali* per quanto riguarda la nostra zona, come l'ODORICI, il BETTONI, il GUERRINI, o come ultimamente fa il MIRABELLA indicandoci un tracciato del tutto diverso. Difatti nella sua carta della *Centuriatio* del territorio bresciano occidentale, pubblicata nel primo volume della *Storia di Brescia*, notiamo come il prolungamento del *Decumanus Maximus*, che usciva dalla vecchia Porta S. Andrea, si svolge lungo un tracciato che sfiora appena S. Eufemia per proseguire, tenendosi più a sud della attuale statale n. 11, fino a Tre Ponti; da dove si prolungherebbe, stando alla carta, in un perfetto rettilineo fino a Lonato, scartando così decisamente Pontenove, località accettata anche dalla carta topografica esposta nel museo romano di Brescia, come uno degli obbligati passaggi della strada imperiale in questione (1).

Ora per Pontenove non vi possono essere dubbi. Il ponte che sorge in questa località, benchè ricostruito a più riprese, rivela in alcuni conci quadrati indubbia antichità, testimoniata in maniera decisiva dalla Pieve sorta a poco più di cento metri di distanza, certamente nel punto più strategico dell'antico *Pagus*, il quale richiedeva per logica di cose il passaggio di un'arteria (2). Altre prove del nostro assunto sono pure: i cippi miliari scoperti da Maguzzano a Pontenove, i quali, benchè rimossi dalla loro precisa collocazione, sono

sempre una prova solida, unitamente alla vecchia informe pista che tocca Maguzzano, Sedena, Monteroseo, dell'orientamento stradale romano verso il Ponte e la Pieve; inoltre le lapidi scoperte nella zona gravitante attorno alla Pieve ed al Ponte, testimonj indirette che la zona era troppo importante per essere evitata da una grande arteria (3).

Diversa pare invece la questione di S. Eufemia. E' certo che anche in questa località batteva lo stradale romano. Prove indirette sono: le 21 lapidi trovate nel borgo o nei pressi di cui dieci dedicate a Mercurio, dio dei commerci e dei viandanti, che costì certamente aveva un tempio (4); il sospetto che la strada vicinale, che da qui fila quasi diritta a S. Giacomo, xenodochio costruito dai benedettini per i viandanti e pellegrini, sia un raccordo romano verso la via di Mantova (5); inoltre, l'obbligato passaggio alle cave di Botticino per *Callionis Vicus*, l'attuale Caionvico (6). Comunque sia, il tracciato preciso in questo borgo riesce di difficile ricostruzione, a meno che un indizio di esso lo si voglia individuare nella strada centrale sulla quale si allineano: parte del vecchio caseggiato e la chiesa di S. Giacinto, e dall'inizio, proveniente da Brescia, i resti del monastero e della chiesa benedettina, sorti nel mille. Del pari niente di certo si può dire dell'ultimo tratto che, da S. Eufemia la strada romana compiva, in un balzo decisivo, verso Brescia per innestarsi alla vecchia porta di S. Andrea col *Decumanus Maximus*. I frammenti, e lo smottamento alle pendici del Maddalena, causati dal disboscamento continuo a cui andò soggetto il monte lungo i secoli, provocarono un rialzamento della zona sottostante, tanto da far perdere, come è ovvio, qualsiasi traccia antica della strada.

Premesso ciò, possiamo allora chiederci quale era il percorso della strada romana da Pontenove a S. Eufemia. Diciamo di proposito « da Pontenove a S. Eufemia », perchè tanto il conteggio dei cippi miliari scoperti lungo questa via, quanto gli antichi itinerari del Peutinger, di Antonino, del Burdigalense, la fanno iniziare da Verona e non da Brescia (7); inoltre ci sembra che i punti trigonometrici in questa direzione appaiono più evidenti nella loro logica disposizione. Infatti, da qualsiasi punto, risalendo da Pontenove, si guardi lo sperone di S. Eufemia, si comprende come esso esiga che il rettilineo romano si pieghi e si scosti decisamente dai monti di Rezzato, di Virle e di Mazzano per giungere, nel tempo più breve possibile, a Desenzano e da qui a Verona.

Come si vede, noi ci scostiamo dal tracciato ammesso tradizionalmente dai più, che si identifica con la via che da Molinetto raggiunge Mazzano, Virle, Rezzato e da Rezzato prosegue serpeggiante a nord della attuale statale per S. Eufemia (8).

Ci sembra che non ci siano motivi per fare interrompere il rettilineo che da Pontenove porta a Molinetto per fargli percorrere un così ampio arco, quando è più verosimile che esso continui nella direzione dell'attuale strada vicinale che congiunge Molinetto con Treponti — località conosciuta prima del mille e suggerente nel suo tipico nome il sospetto di qualche *mansio* o *mutatio romana* — in perfetto asse di 180°, onde innestarsi, con lieve differenza di gradi, sul tronco dell'attuale Statale allineata sul Naviglio, fino a S. Eufemia (9). Nella zona Molinetto-Treponti non vi sono ostacoli di tale natura (monti, depressioni, laghi, ecc.) che possano impedire il logico svolgimento di una strada retta, a meno che non possa costituire difficoltà una località di Virle, non bene identificata (10), che nel tardo Medio Evo si chiamava « *ad paludem* ».

Anche l'etimologia di alcune località della zona — Virle, Cili-verghe — stando a qualche studioso, potrebbe essere molto significativa, nel senso che indicherebbero zone « vegre », cioè asciutte, steppose, come appare ancora oggi la vicina campagna di Montichiari trasformata in campo di aviazione (11). Ora, un terreno di tale natura è ottimo per il percorso solido di una strada.

La nostra tesi sembra confermata anche dall'interpretazione del nome di Pontenove (accettata dalla più parte degli studiosi) che significherebbe *Pons ad novem miliaria*. Orbene, basandosi sulla carta 1 : 25.000 dell'I.G.M., la lunghezza del tracciato Pontenove-Brescia, inteso nella direzione proposta da noi, risulta più corrispondente alla interpretazione suindicata. Infatti esso misura poco più di km. 14, pari a nove miglia romane abbondanti, tenendo calcolo che il miglio romano è di circa 1500 metri. Al contrario, la tesi opposta, sostenendo un tracciato di circa km. 15.500 corrispondente a più di dieci miglia romane abbondanti, non può giustificare l'etimologia di Pontenove, nel significato di località situata all'incirca al nono miglio (12).

L'opinione sul rettilineo Molinetto-Treponti-S. Eufemia, che qui prospettiamo alla benevole attenzione di quanti si interessano al problema, ci pare certa anche perchè essa salva la legge della *linearità*, a cui in genere obbediva la strada romana, e, sulla quale ci sembra superfluo insistere, tanto è provata da infiniti esempi (13). Anche

ultimamente in Lombardia, per mezzo della fotogrammetria, ci è stato svelato in modo inequivocabile l'andamento del rettilineo imperiale fra Milano e Pavia. La strada da Milano *ad Ticinum*, l'antica Pavia romana, correva in perfetto rettilineo più breve di circa sei chilometri dell'attuale Statale dei Giovi, nonostante che, fra l'altro, i terreni di questa zona per la presenza di acquitrini e paludi presentassero difficoltà gravi.

La legge della *linearità* per le grandi arterie faceva eccezione solo nel caso ci fossero stati ostacoli veramente insormontabili.

Ne è un esempio l'*Aurelia* o *Julia Augusta*, che lungo le coste liguri si snodava serpeggiante per la più parte incisa a mezza costa. Comunque, anche in casi come questo, in cui la strada era obbligata a rompere la linearità per la conformazione del terreno, non mancano mirabili lavori di traforo, di taglio di giganteschi speroni di roccia, per abbreviare quanto più possibile le distanze (14).

Fra le grandi strade dell'alta Italia la nostra, negli ultimi tempi dell'Impero, dovette assurgere ad importanza primaria. E' su questa arteria (che univa Milano, Bergamo, Brescia, Verona, per raccordarsi da questa città a due fra le più vitali per la strategia militare: la *Postumia* che portava ad Aquileia e la *Claudia Julia Augusta* che portava al Brennero) che si svolgeranno fatti di primissimo ordine dal 192 al 489, determinanti non solo per le sorti dell'Impero ma per il futuro dell'umanità (15). Perciò la nostra arteria, negli ultimi tempi dell'Impero, nonostante che la rete stradale romana subisse un po' ovunque una deplorabile decadenza per la grave situazione economica-militare (16), dovette essere migliorata e rettificata il più possibile (cosa d'altronde dimostrata dalla scoperta di cippi miliari riferentisi per la più parte a questo periodo), lasciando da parte centri minori, come potevano essere quelli di Virle e Rezzato, formati da qualche casolare o qualche villa padronale (17), per collegare i centri più importanti e strategici, al pari delle strade ferrate e delle moderne autostrade che alle romane si sono ispirate nella concezione.

Un'altra prova a vantaggio del nostro rettilineo Pontenove-Treponti-S. Eufemia, ce la fornisce indirettamente il vaso del Naviglio che, dopo aver percorso il suo primo tratto Gavardo-Treponti serpeggiando, improvvisamente si rettifica da Treponti fino a S. Eufemia. Il fatto non si spiega se non dalla necessità e dall'utilità che i suoi costruttori, nel tardo Medio Evo, trovarono nel seguire questo tratto di strada romana (che appare documentata, a quanto sembra, da un

testo del 1022, come « *via pubblica* » e da lapidi romane di cui 12 trovate nel 1786 lung'hesso presso S. Eufemia) sia per offrire alla sponda sinistra un solido appoggio, sia come lungargine ai fini della manutenzione (18).

Tuttavia, la prova a nostro parere più efficace a favore della tesi che il tratto romano Pontenove - Molinetto postuli decisamente come suo logico svolgimento il tratto fiancheggiato dal Naviglio, da Treponti a S. Eufemia, è la presenza, non avvertita da alcuno, di un anello congiungente i due tronchi che, lasciati staccati, apparirebbero senza senso. L'anello di congiunzione di questi due segmenti stradali (Pontenove - Molinetto, Treponti - S. Eufemia) è una strada vicinale segnalata dalla Carta Lombardo - Veneto del 1833, alla scala 1 : 86.400, come « mulattiera atta a traini locali » e che è in perfetto asse di 180° con il rettilineo proveniente da Pontenove ed in asse di 173° col rettilineo Treponti - S. Eufemia.

Questo anello di congiunzione è già indicato in una mappa del 1783 recentemente da noi scoperta e appartenente al deposito archivio dei Conti Provaglio di Virle (19), e confermato dall'esistenza in loco della cascina Baitone. Questa cascina risale, nella sua parte più vecchia forse al sec. XVI ed è sorta con un portale prospiciente sul tronco di strada in questione; ciò prova l'esistenza della strada, detta sulla carta « di Bedizzele », in epoca anteriore. In base a tutto ciò e agli altri surriferiti argomenti, noi riteniamo che questa strada, nella sua direttrice, coincida con il tracciato romano che congiungeva *Molinetto - Treponti*.

Il rettilineo Molinetto - Treponti non può essere stato determinato dal caso fortuito e neppure dal proposito di volere un allacciamento totalmente nuovo fra queste due località. Pur essendo stato in tempi relativamente recenti oggetto di un rifacimento, e di un ampliamento notevole anche di sette metri, tanto da essere chiamato sulle mappe locali « Strada Nuova », presuppone l'esistenza di un rettilineo campestre, sopravvissuto nei secoli, per quello spirito conservativo e tenace delle campagne, unicamente in funzione dei bisogni locali.

L'abbandono di questo breve tratto fino a ridursi a strada campestre, lo si spiega molto bene anche dal fatto che la trasversale medievale Bedizzele - Bettole di Ciliverghe spezzò in località Molinetto, in un momento non precisato, il magnifico rettilineo Pontenove - Treponti, versando tutto il traffico sulla grande arteria proveniente da Verona via Lonato, la quale già nel periodo medievale, risultava più



confacente dell'antica romana sia sotto l'aspetto militare che commerciale (20).

\* \* \*

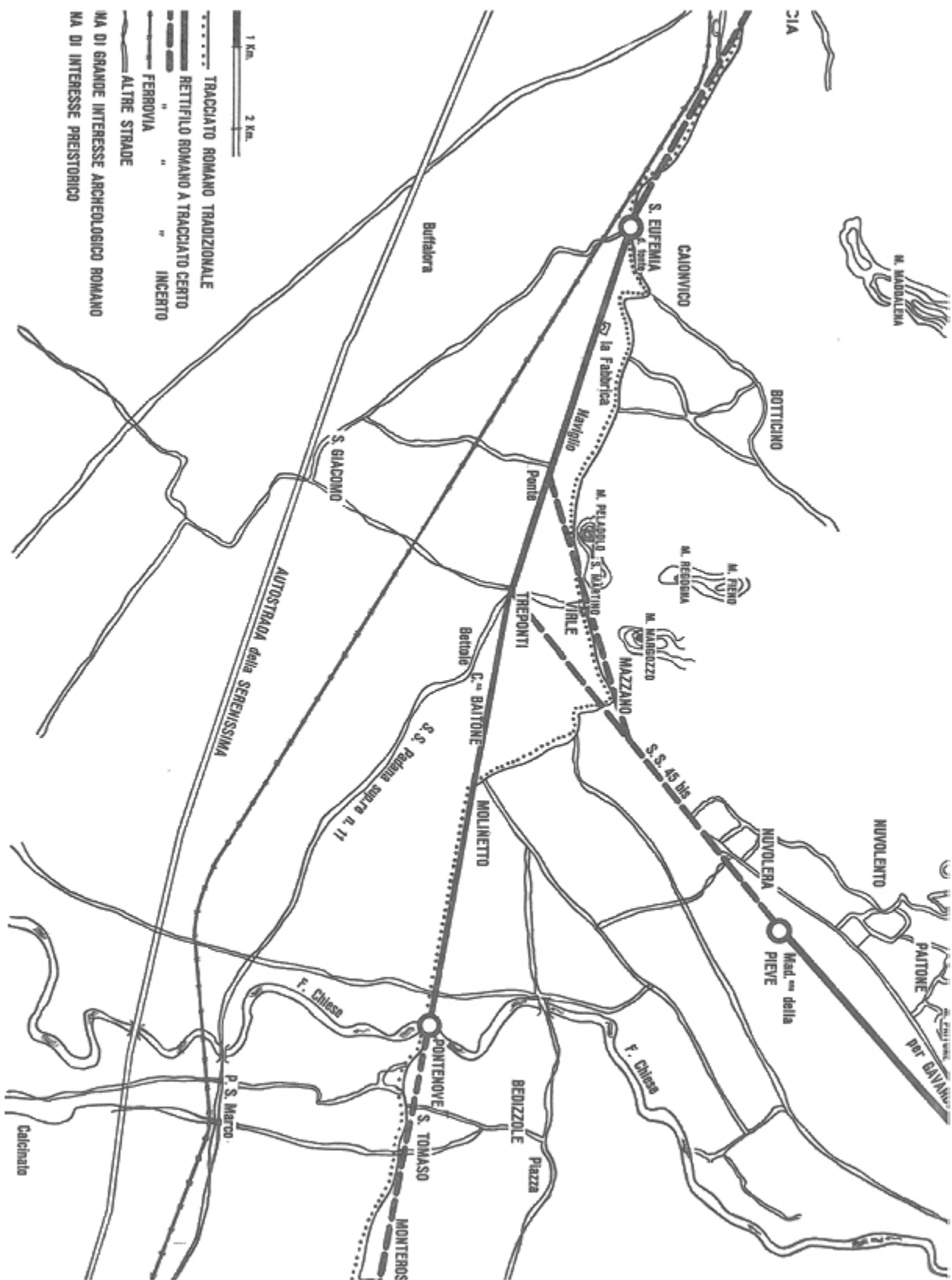
Una seconda questione, connessa col tratto stradale preso in esame, esige infine una breve risposta.

Dove si congiungeva, con il nostro tratto, la strada romana che conduceva sicuramente a Salò e in Valsabbia? La presenza dell'antica Pieve di Nuvolento, l'iscrizione ivi reperta del *Curator viarum*, la scoperta di un cippo miliare nella medesima zona, la memoria di un *Castro diruto* del 1.138, permettono facilmente di ricostruire, con l'ausilio della carta 1 : 25.000; un perfetto rettilineo romano che dalla vetusta Pieve si dirige per Gavardo. Non altrettanto, invece, si può dire del tratto che, partendo dalla Pieve, sicuramente si dirigeva a Brescia innestandosi sul tronco preso da noi in esame sopra.

Il punto di inserzione non necessariamente doveva essere solo a Tre Ponti. Propendiamo, oggi come oggi, anche per un'altra direzione. La strada della Pieve verso Brescia, poteva per un tratto coincidere con una preistorica pedemontana che a Mazzano transitava non per l'attuale Gardesana 45 bis, ma più dentro l'abitato (21) e proseguiva poi per Virle, da dove scendeva a congiungersi con la grande arteria Verona - Brescia in un punto non precisato che potrebbe essere anche il quadrivio di Rezzato (antica località che anche oggi si chiama Ponte). Il tratto congiungente Virle con il quadrivio di Rezzato, almeno nella direttrice, potrebbe essere l'attuale strada campestre detta « dei Conti », segnata già nelle carte del sec. XVI, che da Virle conduce al quadrivio diagonalmente.

Comunque l'idea che la strada romana dalla Pieve di Nuvolento proseguisse lineare o quasi, su Tre Ponti ci pare nonostante quanto abbiamo asserito, ancora più logica.

A protezione di essa come della grande arteria Verona - Brescia, certamente non mancarono posti di fortificazione e segnalazione. Fra questi, sorti nell'ultimo periodo imperiale, va annoverato il *Castrum* di Virle, costruito sul luogo ove attualmente si vede l'antica chiesetta di S. Martino (22). Che costì dovesse sorgere un posto fortificato e di vedetta ci sospingono a pensarlo: il luogo strategico, da cui si poteva dominare l'una e l'altra strada; il titolare della chiesetta, Santo come si sa particolarmente onorato lungo le vie più importanti romane e soprattutto il Placito di Enrico II del 1022, il quale asserisce espressamente come Virle fosse dotato di un *Castrum* (23).



TRACCIATO ROMANO TRADIZIONALE  
 RETTILINEO ROMANO A TRACCIATO CERTO  
 RETTILINEO ROMANO A TRACCIATO INCERTO  
 FERROVIA  
 ALTRE STRADE  
 MA DI GRANDE INTERESSE ARCHEOLOGICO ROMANO  
 MA DI INTERESSE PREISTORICO

NOTE E BIBLIOGRAFIA

- (1) Cfr. quanto dicono ODORICI, *Stor. Bresciane*, vol. II, pp. 82-83; BETTONI, *Storia della Riviera di Salò*, vol. I, p. 49; GUERRINI, *La Pieve di Pontenove di Bedizzole*, in "Memorie Storiche della Diocesi di Brescia", 18 (1951), pp. 61-62; Id., *Il Comune di Virle Treponti*, in "Brixia Sacra", 4 (1913), p. 339. Il tracciato in questione è stato studiato più dettagliatamente da LORENZONI, *Da Tellegatae a Beneventum dell'itinerario Burdigalese*, Casa del Libro, Brescia 1962; cfr. particolarmente in questo lavoro notevole Tav. VII, VIII, IX; cfr. pure carta topografica Museo Romano di Brescia; MIRABELLA, *Storia di Brescia*, vol. I, pp. 317-320, con la annessa cartina della parte occidentale dell'agro colonico di Brixia.
- (2) Per quanto riguarda la sovrapposizione della Pieve al *Pagus* nell'alto Medio Evo offre indicazioni per la presente località il GUERRINI, *La Pieve di Pontenove di Bedizzole*, in *Memorie Storiche*, ecc., pp. 71-74; Id., *La Pieve di Nuvolento*, in *Memorie Stor.*, 1948; Id., *Vobarno*, in *Memorie Storiche* ecc. 20 (1953), pp. 3-5; cfr. pure BONAFINI, *La Pieve di S.M. Assunta di Cividate e l'origine del Cristianesimo in Valcamonica*. - Squassina, 1961.  
Pagine convincenti sulla sovrapposizione delle Pievi ai *Pagus* si trovano in CARLI, in *Mercato nell'alto Medio Evo*, Cedam, Padova, 1934, *L'opera ricostruttiva della Chiesa e la prima rinascita del mercato*; particolarmente pp. 229-230; cfr. MENGOZZI, *La Città Italiana nell'alto Medio Evo*, II ed. - Firenze, 1931, pp. 174-175, dove c'è la seguente affermazione: « Le Pievi furono elette nel capoluogo dei singoli pagi, di cui constava ogni « civitas » e ad esse accorrevano i fedeli di tutti i « vici » circostanti e delle « villae » prospicienti al pago stesso per partecipare nei giorni stabiliti alla sacra sinassi e prendere parte agli uffici divini »; cfr. pure FORCHIELLI, *Enc. Cattolica*, Città del Vaticano, vol. IX, pp. 1459-1460, con relativa bibliografia.
- (3) Cfr. C.I.L., vol. V: 8028 (943); 8029 (942); 8031 (940); 8032 (939) ed uno in Bedizzole pubblicato in *Epigraphica*, a XVI, pp. 113-116 (1954); cfr. pure le iscrizioni romane di questa zona C.I.L., vol. V: 4229 (35); 4231 (37); 4277 (83); 4371 (177); 4431 (237); 4490 (296); 4514 (320); 4577 (383) I numeri tra parentesi sono quelli dell'estratto « *Inscriptiones urbis Brixiae, ecc.* ».

- (4) Cfr. C. I. L., volume V: 4215 (20); 4249 (55)?; 4250 (56)?; 4251 (57)?; 4253 (59)?; 4259 (65)?; 4260 (66)?; 4263 (69)?; 4266 (72)?; 4267 (73); 4271 (77)?; 4301 (107); 4374 (180); 4382 (188)?; 4401 (207); 4438 (244); 4598 (404); 4629 (435); 4640 (446); 4693 (499)?; 4739 (545).

Il punto interrogativo significa che nel MOMMSEN, l'attribuzione a S. Eufemia non risulta troppo evidente. Comunque a renderci sicuri ci stanno autori di provata fede, come il LABUS, il BIANCHI, ecc. Preziosa a questo riguardo è la seguente nota inedita del prof. Bonafini:

« Le dieci iscrizioni romane (nove sono are votive a Mercurio, la decima è un architrave pure con dedica alla stessa divinità), le quali nel V volume del *Corpus inscriptionum latinarum* del Mommsen portano i numeri 4249, 4250, 4251, 4253, 4259, 4260, 4263, 4266, 4267, 4271 e che nell'estratto « *Inscriptiones Urbis Brixiae et Agri Brixiani Latinae* » fatto dal Mommsen stesso nel 1874 per incarico dell'Ateneo di Brescia sono elencate rispettivamente sotto i nn. 55, 56, 57, 59, 65, 66, 69, 72, 73, 77, vennero tutte alla luce in occasione di uno scavo edilizio presso il borgo di S. Eufemia l'anno 1786, insieme alla due are funerarie 4401 (207) e 4693 (499). I dodici marmi furono subito ceduti ai Marchesi Giuseppe e Ottavio Picenardi di Cremona che in quel tempo facevano incetta di opere d'arte e materiale archeologico per ornare il parco della loro grande villa suburbana di Torre de' Picenardi. Tutte dodici, insieme a tre altri pezzi di origine bresciana — una ara votiva *Dis Deabus*, un'ara funeraria e una base di colonna con scritta in greco — furono pubblicati e illustrati dall'abate prof. Isidoro Bianchi di Cremona nel 1791 (*Marmi Cremonesi*, ossia ragguaglio delle antiche iscrizioni che si conservano nella villa delle Torri de' Picenardi, opera del sig. Abate D. Isidoro Bianchi, R. Censore e P. Professore in Cremona — in Milano —. Nell'Imperiale Monistero di S. Ambrogio Maggiore. Con permissione. - pp. XXXVIII-CII; tavo. le I-X).

La notizia di questa scoperta e l'apografo delle dieci iscrizioni sacre e della prima delle are funerarie (4401) passarono poi nei manoscritti di Paolo Brognoli che fu in corrispondenza epistolare con l'abate Bianchi. Tramite il Brognoli, il testo delle are votive, senza alcuna indicazione del luogo di origine, fu trascritto anche da Lodovico Arici nei suoi « *Addimenta* » alla copia manoscritta della silloge epigrafica dell'Arragonese, che ora si conserva nella Biblioteca Universitaria di Pavia.

Sulla base della pubblicazione del Bianchi, le dieci epigrafi sacre furono poi edite ed illustrate da Giovanni Labus nella sua notissima opera, uscita postuma a Milano nel 1854, pochi mesi dopo la sua morte. (« *Marmi antichi bresciani raccolti nel Museo Patrio classificati e illustrati dal cav. dr. Giovanni Labus* », Milano, Tipografia Bonfanti, 1854, pp. 54, 61, 64, 65, 66, 68). Nei vari passi citati anche dal C.I.L., il Labus ricorda ripetutamente che la scoperta fu fatta nel « borgo di S. Eufemia » nel 1786 e che i marmi furono portati a Torre de' Picenardi e pubblicati dal Bianchi.

Nella stessa opera abbiamo conferma precisa per il n. 4215 (20): « Scoperta nel 1808 presso il borgo di S. Eufemia dal pittore Domenico Vantini, che la cedette al conte Luigi Lechi e questi al Museo » (p. 73, n. 104).

Anche per l'ara — probabilmente dedicata ad Ercole come il n. 4215 — di cui al n. 4301 (107), il Labus scrive: " Presso il borgo di S. Eufemia, dove altra volta dissotterraronsi molti marmi letterati, che l'incuria dei nostri maggiori lasciò trasferire alla villa de' Picenardi nel tener di Cremona, fu aperto nel 1608 un cavo e vi si rinvennero fra le altre quest'ara...".

L'origine di S. Eufemia fuori città è sicura anche per le sei altre, tutte funerarie. Per il n. 4374 (180) il Ferrarini che la trascrisse per primo dice: "Extra Brixiam ad primum lapidem ad sacellum S. Euphemiae"; il Labus, a pag. 117, n. 157, scrive: "... un marmo insigne veduto e trascritto dal Ferrarini a S. Eufemia fuori di città...". Per il n. 4382 (188), 4438 (244) e 4640 (446), l'Arragonese, che le trascrisse per primo, dice rispettivamente « ad S. Euphemiae apud Leonem Ceretum » - "in villa S. Euphemiae domi Leonis Cereti" - "in villa S. Euphemiae ad portam Leonis Cereti".

Per il 4598 (404) il Ferrarini, che per primo la trascrisse, dice: "extra Brixiam in S. Euphemiae"; più tardi il Gnocchi specifica: "Nel Borgo di S. Eufemia in capo al pergolato del P. Rettore"; lo Joli nel secolo scorso aggiunge: "Era a S. Eufemia fuori di città in casa coionica di ragione dell'Ospitale Maggiore".

Per il 4629 (435) il Ferrarini, che per primo la trascrisse, dice: "in villa S. Euphemiae ad portam cardinalis Durantis".

Non proviene invece da S. Eufemia il n. 4468 (274) perchè lo stesso Arragonese che la trascrisse per primo dice che si trovava in città "in domibus novis e regione portae episcopalis palatii", mentre, oltre un secolo dopo, il Vinacesi la dice "extra Brixiam in vico S. Euphemiae ad fenestram monachorum Cassiensibus", probabilmente per un'erronea interpretazione della raccolta epigrafica manoscritta del Totti.

Tornando alla scoperta fatta a S. Eufemia nel 1786, i dieci monumenti dedicati a Mercurio rimasero nel parco della Villa Picenardi presso Cremona fin verso il 1870 quando il Mommsen stava preparando il volume V del C.I.L., ma poco dopo furono trasferite nel Palazzo di Brera a Milano, cosicchè il grande archeologo tedesco, sia nella edizione del Corpus nel 1872, sia in quella dell'estratto bresciano del 1874, nota in calce ad ogni pezzo che si trovavano già in questo palazzo, donde in principio a questo secolo furono portate nel Castello Sforzesco.

L'ipotesi che presso S. Eufemia sorgesse un tempio dedicato alla nota divinità gallo-romana di *Mercurio* non solo è giustificata dal numero veramente straordinario di dieci iscrizioni sacre alla stessa divinità e venute alla luce nello stesso scavo, ma è chiaramente confermato dal testo del n. 4266 (72) in cui si dice che un certo Primione, figlio di Cariasse, dedicò per voto a Mercurio "*aedem et signum*" — un tempio e una statua — su terreno di sua proprietà. Siccome questa dedica si trova incisa a caratteri cubitali su un grande architrave, è lecito arguire che il tempio sorgesse proprio nel luogo in cui nel 1786 si fece la

straordinaria scoperta da un povero uomo che stava scavando un suo piccolo fondo per trovar sassi e materiali da fabbrica.

Questa iscrizione, oltre che per questo dato importantissimo che ci fornisce, è degna di rilievo anche perchè in essa le generalità del dedicante, contro l'uso normale delle dediche votive, precedono il nome della divinità. Inoltre il padre del dedicante porta un nome di evidente origine celtica e ciò avvalorava l'ipotesi che il dio Mercurio onorato a S. Eufemia non fosse il classico dio greco-romano, ma la sincretizzazione della massima divinità celtica di cui parla Cesare nel "De Bello Gallico" (l. VI-17): "Deum maxime Mercurium colunt; huius sunt plurima simulacra, hunc omnium inventorem artium ferunt, hunc viarum atque itinerum duces, hunc ad quaestus pecuniae mercaturasque habere vim maxima arbitrantur".

Il tempio sorgeva molto probabilmente ai piedi della montagna retrostante a S. Eufemia, presso l'antica strada pedemontana che da Brixia portava ad Arilica ed a Verona, chiamata "gallica" da qualche studioso. Avvalorava l'ipotesi che si trovasse vicino ad una strada di grande comunicazione non solo la dedica al protettore dei viaggiatori e dei commercianti, ma anche la presenza sul posto di numerose lapidi sepolcrali, poichè io penso che anche le sei are funerarie trascritte dal Ferrarini e dall'Aragonese provenissero dalle immediate vicinanze del luogo della scoperta fatta nel 1786. E' noto l'uso degli antichi di seppellire lungo le strade di grande comunicazione, fuori dell'abitato urbano. Si noti in fine che quasi sempre nelle aree cimiteriali pagane sorgeva un'edicola dedicata ad una divinità particolare, nella quale si celebravano funzioni religiose in occasione dei funerali e degli anniversari dei defunti, sia da parte dei parenti, sia da parte dei "collegia funeraticia" a ciò delegati talvolta per disposizione testamentaria del morto stesso.

Probabilmente sulla stessa strada verso la città e a non grande distanza dai dodici marmi trovati nel 1786, furono scavate le due are sacre di cui ai nn. 4215 (20) e 4301 (107): la prima dedicata ad Ercole da un ignoto che si nasconde sotto le sigle P.B.L., l'altra probabilmente sacra alla stessa divinità da un altro ignoto siglato M.N.V., essendo stata trovata insieme nel 1808. A proposito di quest'ultima è errata la supposizione del Labus che sotto queste sigle si nascondesse un Marco Nonio.

Marcus Nonius Arrius Paulinus Aper è invece il dedicante a Mercurio della ara n. 4263 (69). Egli si qualifica "clarissimus iuvenis" ed è il personaggio più importante di tutte queste epigrafi di S. Eufemia, dove i Nonii avevano dei possedimenti. A lui si riferiscono pure le iscrizioni 4340, 4347, 4348, tutte e tre provenienti dalla zona di P. Venezia ».

- (5) Per il significato della questione dei xenodochi costruiti lungo le strade romane riutilizzate nel Medio Evo cfr. GUERRINI, *Diaconie, xenodochi e ospizi medievali della città e del territorio bresciano*, in *Memorie Stor.*, 21 (1954), pp. 1-58. Per la fondazione dell'ospizio di S. Giacomo, avvenuta nel 1102, vedi doc. in ODORICI, *Stor. Bresc.*, v. V, p. 95; Id. GUERRINI,

nel luogo citato, p. 11. Cfr. PEDROTTI, *Gli xenodochi di S. Remigio e S. Perpetua*, Giuffrè, editore, Milano 1957.

- (6) Cfr. ODORICI, *Stor. Bresc.*, vol. IV p. 91, dove viene riportato il codice diplomatico con l'antica denominazione della località romana. Per la strada che conduceva a Botticino vedi le buone osservazioni del GALLOTTI, *Botticino nei secoli*, Brescia 1962, p. 10, dove si accenna alle antiche cave di marmo.
- (7) Cfr. C.I.L., vol. V p. 940 e pp. 942-45 e l'estratto « *Inscriptiones urbis Brixiae* », p. XIX e pp. 103-105.
- (8) Vedi la descrizione del tracciato tradizionale nelle opere della nota 1<sup>a</sup> da cui si discosta del tutto il Mirabella.
- (9) Per la località di Treponti cfr. ODORICI, *Stor. Bresc.*, vol. IV, pp. 13-14, dove viene riportato un diploma di Carlo Magno del 781, rilasciato a Radoara Abbadessa del Monastero di S. Salvatore di Brescia. Vi sono nominate varie *curticellas*, tra le quali spicca in appendice *Trepontis et Piscaria de Sermione*; la stessa località compare in un altro documento dell'879, cfr. *Id.*, vol. IV, p. 59. La identificazione del *Trepontis* e del *Trepontio* con la attuale Treponti di Virle è fuori dubbio per il GUERRINI; cfr. il suo: *Il comune di Virle Treponti, in Brixia sacra*, 4 (1913), p. 343. Per il significato del nome vedi lo stesso articolo a p. 335-37, Per la verità, facciamo notare però che un nome consimile si trova riferito pure ad una località sulla strada che porta a Iseo, nei pressi della Mandolossa.
- (10) Per questa località che non doveva essere notevole, altrimenti sarebbe rimasto il ricordo anche in altri documenti, cfr. ODORICI, *Stor. Bresc.*, vol. V, p. 104.
- (11) Cfr. GUERRINI, *Virle Treponti in Brixia sacra* 1913, pp. 333, 334, 335.
- (12) Per la questione della misura del miglio vedi LUGLI, *Enc. Ital. Treccani*, vol. XXIII, p. 302, dove si afferma che tale misura era di 1480; *Id.*, *Edilizia romana*, vol. I, Roma 1857, Bardi-Editore, capo II, p. 189, dove si afferma pure la misura di 1478,50. Comunque in nota nella stessa pagina l'autore soggiunge che queste lievi differenze non pregiudicano quando trattasi di percorso breve come è nel caso nostro.
- (13) Questa strada di cui recentemente si è dato notizia sulla stampa era già stata studiata. Cfr. *Storia di Milano*, Treccani, vol. I, pp. 146-147, dove è inserita la tavola all'1: 25.000 riprodotte la ricostruzione della via *Mediolanum ad Ticinum*. La legge della *linearità* per quanto non codificata è certa per gli infiniti esempi che rimangono in tutte le provincie che fecero parte dell'Impero. Cfr. pure, *Storia di Milano*, vol. I, pp. 136-137 per la *Mediolanum - Laus Pompeia*; cfr. LUGLI, in *Enc. Ital. Treccani*, volume XXX, pp. 799-810.
- (14) Esempi di taglio di parete rocciosa per 22 metri mirabile quello di Donnaz

(Aosta), di Pisco Montano presso Terracina; l'Appia che si estende per 60 Km. rettilinei su fondo acquitrinoso delle paludi pontine.

- (15) Per i fatti più salienti accaduti su questa nostra arteria cfr. Alberto ALBERTINI, in *Brescia Romana*, monografia illustrata 1958-1959, p. 17. Questi fatti più ampiamente sviluppati confronta in ODORICI, *Storie Bresciane*, vol. I, ecc.
- (16) Per questa situazione cfr. HUDEMANN, *Storia del servizio postale romano durante l'epoca imperiale*, in Biblioteca di Storia Economica del PARETO, Milano 1929. In questo lavoro ancora valido, p. 459, si afferma come dopo la morte di Giuliano sotto Valente e Valentiniano, gli imperatori che mostrarono un'attenzione tutta speciale per la nostra arteria (cfr. cippi millari trovati tra Verona e Bergamo intitolati a loro) fecero quanto era possibile per mantenere efficiente tutto quanto riguardava il servizio postale.
- (17) La grande ara della gens Livia (1,38 x 73 n. 4636 del C.I.L.) portata nel museo Labus di Mantova dal convento di Rezzato nel 1787, suggerisce soprattutto se si considera il posto strategico, la presenza di una villa padronale come quella che doveva esistere a *Callionis Vicus*, l'attuale Caionvico.
- (18) Per questo documento cfr. ODORICI, vol. V, pp. 37-41, dove si hanno questi riferimenti: *a mane*: la corte di Virle; *a monte*: il Levarola (nome di monte oggi sconosciuto); *a sero*: un fossato; *a meridie*: il Rodono e la via pubblica. Questo documento riportato in duplice trascrizione è conservato rispettivamente all'Archivio di Stato di Brescia (cfr. *Indice dei documenti del monastero di S. Eufemia*); e alla Queriniana (Cod. E, I, 11).

Il Naviglio, in questo documento così minuzioso nell'elenco di località e di termini confinari riguardanti la nostra zona, come in altri documenti contemporanei (cfr. ODORICI, vol. V p. 50) non vi appare perchè di costruzione assai posteriore al 1022. Per la data di nascita del Naviglio cfr. BALESTRIERI - *Memorie sulla origine e le vicende del Canale Naviglio Grande Bresciano* - a cura del Collegio dei Geometri della provincia di Brescia - Linotipografia Squassina - Brescia.

Cfr. per esempi di navigli medioevali lungo *Decumani* e *Cardi* della *Centuriatio* romana ancora evidente nelle provincie emiliane, particolarmente di Parma.

Per queste dedici lapidi vedi manoscritto BROGNOLI della Biblioteca Queriniana, dove si dice: « Ritrovate sulla *strada regale* di S. Eufemia passato quel borgo verso oriente » (fondo Di-Rosa n. 66, pp. 18-19). Nel ms. del Brognoli si ha pure conferma di altre iscrizioni trovate nel medesimo luogo nel 1808 da Domenico Vantini. Si tratta per precisione delle due are votive (4215 - 22; 4301 - 197) e dell'ara funeraria (4739 - 545); più di una quarta ma senza iscrizione (p. 137).

- (19) La mappa in questione riproduce solo un tronco della strada vicinale, quella che inizia, oggi, dietro la cantoniera di Virle Treponti. E' del sec. XVIII. Nell'armadio contenente i documenti riguardanti la famiglia Avoltori, fu trovata unitamente a due fogli; in uno, contenente spiegazione dei segni apposti e nell'altro un rinnovamento di permesso già



dato nell'anno 1761 per il passaggio dell'acqua attraverso il campo, detto ancora oggi del *Ponchione* di proprietà degli Avoltori. La strada è detta in tal documento *strada nuova*, nel senso che il Magistrato Veneto delle strade dopo la metà del sec. XVIII aveva pensato di riattivarla per non obbligare quanti della zona di Virle e di Rezzato volevano andare a Bedizzole o da Bedizzole scendere a Brescia, senza fare il gomito assai più lungo di Tre Ponti-Bettole-Ciliverghe-Molinetto. Non è inverosimile questa spiegazione, dato i numerosi esempi nel secolo XVIII di riattamento di strade sempre nella nostra zona. Ad esempio, nell'archivio di Stato di Venezia esiste un faldone di documenti particolareggiati sullo *stradone regio* da rifare da Brescia a Palazzolo e da Brescia a Desenzano via Lonato. Il plico dei documenti porta la data del 1796. Siamo alla vigilia del tramonto della Serenissima. Così pure in *Indici del Territorio*, II, p. 539, conservati allo archivio di Stato di Brescia risultano lavori di aggiustamento nel 1775 sulla strada di Caionvico. Per quanto riguarda invece il tronco di strada Pontenove-Molinetto, questi fu ricostruito fra il 1821-1825, come risulta da un documento dell'archivio della Parrocchia di Molinetto mostratomi gentilmente dall'on. Chiarini, Sindaco del luogo.

- (20) Sullo spostamento del traffico dall'antica strada romana a quella medioevale di Lonato cfr. LORENZONI, *Da Tellegatae a Beneventum*, p. 86 e 101, dove si pensa che ciò sia accaduto nell'epoca comunale. Cosa non improbabile quando si pensa che la strada Brescia-Palazzolo via Ospitaletto è stata aperta fra il 1150 ed il 1200. Vedi *Id.*, *opera citata*, pag. 63.
- (21) In Mazzano, alcuni anni fa ci confermano testimoni che, a qualche metro sotto l'attuale strada che passa accanto alle scuole, sono stati ritrovati reperti di antico basolato. Che una strada preistorica transitasse strettamente sotto questi monti verso Gavardo è evidente se si tiene conto dei numerosi reperti scoperti fortuitamente sui colli fra Virle e Rezzato; sul monte Paitone e nella zona di S. Carlo dietro il monte Budellone nei pressi di Gavardo. Cfr. per i reperti della zona di S. Carlo, *Annali del Museo*, n. 3, 1964, pp. 13-14, dove si danno notizie dettagliate di essi. Cfr. nello stesso testo la tavoletta I : 25.000 dove la linea scura segna la preistorica unitamente alla romana. Noi però siamo del parere che la prima sia da ricercarsi piuttosto sotto i monti. Cfr. pure *Annali del Museo*, anno I, N. 1, 1962, per la zona del M. Paitone, pp. 11-28.
- (22) Che l'attuale chiesina di S. Martino sia sorta nell'area di un *Castrum* cfr. GUERRINI, *Il Comune di Virle-Tre Ponti*, in *Brixia Sacra*, 4 (1913), p. 342.
- (23) Per l'importanza che assumono le località o Chiese intitolate a S. Martino, nella direttrice di una strada antica, si possono tenere sottocchio, fra molti, gli esempi seguenti:
- Sulla via *Mediolanum-Novaria* la località S. Martino dopo Cascina Olona, *St. di Milano*, Treccani, vol. I, p. 145, nota 1<sup>a</sup>.
  - Sulla *Mediolanum-Comum* dopo Carugo « la strada mette alla Chie.

setta di S. Martino, un santo venerato in modo particolare lungo le strade del Medio Evo e quindi della antichità romana...». *Storia di Milano*, vol. I, p. 143, nota 2<sup>a</sup>.

- Sulla strada verso Melegnano, *Laus Pompeia*. Nella ricostruzione tocca S. Martino tra Rogoredo e S. Donato Milanese. *Storia di Milano*, vol. I, pag. 136.
- Possiamo aggiungere il S. Martino di Epoca Lombarda nel Castello di Sirmione. *Storia di Brescia*, Treccani, pag. 450, BOGNETTI.
- Numerosi potrebbero essere esempi di altre regioni nostre.
- Per il *Castrum* di Virle cfr. ODORICI, vol. V, p. 38.

## Appunti di cronaca

A CURA DI ALBERTO NODARI

### *P. GIULIO BEVILACQUA CARDINALE DI S. R. C.*

Nella grande creazione cardinalizia del 22 febbraio u.s. ha ricevuto la Sacra Porpora P. Giulio Bevilacqua, il quale è così diventato Cardinale di Santa Romana Chiesa. Precedentemente, in data 10 febbraio, era stato nominato Arcivescovo titolare di Gaudiaba ed era stato insignito della pienezza del sacerdozio il 15 febbraio nella Basilica dei Ss. Faustino e Giovita per mano del nostro Vescovo Mons. Luigi Morstabilini.

Di Lui, in così fausta circostanza, hanno parlato e tessuto facili panegirici giornali e riviste di ogni tipo e di ogni tendenza.

Sono stati ripresi i motivi della sua tenace opposizione al fascismo; la sua lunga consuetudine con casa Montini ed il peso da Lui stesso avuto nell'orientamento allo stato ecclesiastico dell'attuale Pontefice; il suo esilio forzato a Roma; la sua dinamica pastorale nell'Oratorio della Pace e nella Parrocchia periferica di S. Antonio in via Chiusure; la sua oratoria personalissima e inconfondibile; la sua influenza determinante sui circoli cattolici di Brescia; il suo passato di combattente, come ufficiale degli Alpini, nel primo conflitto mondiale e di Cappellano Militare nella Marina durante l'ultima guerra; ecc., ecc.

Tutto vero, tutto giusto e doveroso. Ma, al di sopra di tutto questo — che è pur verità e costituisce un eccellente stato di servizio — noi vorremmo ricordare due motivi che ce lo fanno particolarmente vicino in questa fausta circostanza e che ci pare costituiscano la sua caratterizzazione.

Nel neoporporato abbiamo visto la realtà della Chiesa, che non invecchia nel tempo, ma è sempre protesa a conquistare ogni tempo. Egli, nonostante i suoi ottant'anni suonati, non è mai stato un vecchio o un sorpassato. Fu e rimane giovane, perchè non ha mai guardato dietro di sé, ma costantemente davanti a sé. Il valore della sua testimonianza crediamo stia tutto nell'ansia di tradurre in termini nostri il messaggio del Cristo per proiettarlo nell'avvenire; nella intuizione e nell'analisi dei problemi del domani, del domani che attende l'umanità, perchè soprattutto il domani deve essere di Cristo.

In questa proiezione va visto anche l'integralismo o, se vogliamo, la sua intransigenza, quasi la sua insofferenza. Per Lui la vita ha voluto solo significare lotta, conquista, testimonianza; senza acquiescenza calcolata sottilmente a facili ragioni di convenienza, senza possibilità alcuna di conformismo. Noi si è sempre visto un P. Bevilacqua uguale a se stesso, quaranta anni fa come oggi. Soprattutto per questo la sua vita è diventata scuola ed ha avuto un numero incalcolabile di alunni, quale certo Egli non immagina e vedrà appieno solo in Paradiso.

E ancora soprattutto per questo fu intimo di quell'anima sdegnosa che fu il nostro compianto maestro Mons. Paolo Guerrini.

In questa grandezza singolare noi crediamo proprio che Egli sia per onorare la porpora e non viceversa. Ed è tutto in un mondo di furfanti e di avventurieri, in cui ci tocca vivere e di cui è così facile e comodo essere contagiati.

#### S. E. MONS. GIUSEPPE ALMICI VESCOVO DI ALESSANDRIA

In data 16 gennaio 1965 *L'Osservatore Romano* annunciava il trasferimento di Mons. Giuseppe Almici, vescovo titolare di Arcadia ed ausiliare del vescovo di Brescia, a vescovo ordinario della diocesi di Alessandria. La notizia non è certo stata il classico fulmine a ciel sereno; era attesa ed entrava nella inevitabilità delle circostanze.

Con la partenza di S. E. Mons. Almici la nostra diocesi perde una figura caratteristica di questi ultimi trent'anni di attività. Non vi è stata infatti iniziativa alcuna di questo trentennio — che, grosso modo, si identifica con il periodo di episcopato di Mons. Giacinto Tredici — che non l'abbia visto partecipe attivo e solerte. Senza pretesa di avventare giudizi, è però un dato di fatto che Egli diede all'azione dei Cattolici Bresciani un solido impianto organizzativo e la nuova sede di via Tosio: che fu l'anima del Comitato per il Seminario Nuovo e di quello per le nuove Chiese della periferia della città: che a Lui si deve il rilancio dell'opera degli Esercizi Spirituali, per una soda formazione ascetico-pastorale del Clero e del laicato cattolico. Anzi, in quest'ultimo campo, egli ha avuto il conforto ad Assisi, in un convegno tenutosi a fine dicembre, di essere scelto alla guida di una Federazione Nazionale diretta a promuovere una opera di così vitale importanza. E notiamo con compiacenza che, insieme con Lui, Brescia cattolica è entrata nel nuovo organismo con la dinamica organizzativa di Don Dino Foglio e Don Secondo Moretti e con la competenza dottrinale di Don Tullo Goffi.

Ora Mons. Almici se ne va per altri lidi, per altre avventure apostoliche. Gli è doveroso un nostro "grazie" e l'augurio di raccogliere nel nuovo campo di lavoro una messe più incoraggiante e più intime soddisfazioni.

### LA MORTE DEL PROF. GIUSEPPE BONAFINI

Improvvisamente, senza rumore e quasi in punta di piedi, ci ha lasciato il chiarissimo professore Giuseppe Bonafini.

Tutta la sua vita si era svolta nel travaglio e nella sofferenza. Era passato attraverso una lunga crisi negli anni giovanili della scelta. Ne era uscito con una maturità acquisita a duro prezzo e con nel volto scavato la decisione delle grandi cose e la serietà degli impegni. Da allora fu sempre un uomo serio e tenace, che poco indulgeva al sentimento; scarno ed essenziale, senza faciloneria, impossibile ad ogni compromesso.

Di mente limpida, quasi intuitiva, si acquistò una vasta cultura con studi sodi, aiutato da una memoria prodigiosamente tenace. Fu storico e pubblicista, ammirato per la precisione e l'equilibrio dei suoi giudizi. E nel campo del sapere egli predilesse le cose antiche, che studiò con amore, specie nella sua Valle e soprattutto nella natia Civate. E in tale settore la sua collaborazione fu ricercata ed ebbe anche lusinghieri riconoscimenti.

Nella scuola e nella famiglia pose la sua missione, cui attese con tutte le sue forze e da cui trasse le più intime soddisfazioni.

Timido di temperamento, incapace di finzioni, umile e modesto, non raccolse molto dal suo lungo operare. Non cercò i vasti consensi, non battè la grancassa: anzi il clamore dei facili "travicelli" lo infastidiva, quasi lo inquietava. Per questo non fece carriera nella vita politica e nelle cariche pubbliche, anche se non si sottrasse agli oneri più gravosi ed a rischi inevitabili, quando si trattò di servire la buona causa.

Ebbe il culto dell'amicizia, ma fu oculatissimo nelle scelte.

Fu franco e leale nella affermazione dei suoi ideali cristiani, di fronte a tutti e in ogni ambiente.

Alla nostra Rivista diede contributi materiali, vigorosi incoraggiamenti, saggi modesti di mole ma sempre di valore.

Lo ricordiamo a tutti i nostri abbonati, additandolo alla loro riconoscenza, mentre porgiamo alla famiglia le nostre sincere cristiane condoglianze.

## Bibliografia

a cura di ALBERTO NODARI

---

### S E R I E I.<sup>a</sup>

ANATI, Emmanuel: *Civiltà preistorica della Valcamonica*. Milano, Casa editrice "Il Saggiatore", 1964 (Uomo e Mito: volume 42): ill., tav., c. geogr. e topogr., pp. 298.

Il presente volume è una traduzione dal francese dell'opera « La civilisation du Val Camonica », edita dall'autore nel 1960. Rappresenta a tutt'oggi quanto di più completo sia stato stampato sul complesso preistorico Camuno. Va ringraziata la Casa editrice "Il Saggiatore" di Milano di averne voluto la traduzione e di aver inserito tale opera in una collana impegnata culturalmente, assicurando così la durata nel tempo di questa fatica.

Dopo aver descritto il luogo dei ritrovamenti, i metodi usati nelle ricerche e la breve storia delle varie esplorazioni, l'Anati analizza il contenuto delle incisioni rupestri. Può così delineare come fosse la civiltà preistorica della Valcamonica, soprattutto sotto i punti di vista dell'economia, della religione e della composizione sociale. Aiutano il lettore nel seguire la non sempre facile esposizione molti disegni e una selezione di tavole illustrative. Un indice analitico facilita la consultazione del volume.

L'autore ha avuto la preoccupazione di scrivere per un pubblico di media cultura, non troppo assuefatto a problemi di preistoria. Ci pare che sia perfetta-

mente riuscito nell'intento, senza che tanto sforzo abbia fatto perdere al suo lavoro quel carattere di assoluta serietà richiesta in impegni del genere.



ANATI, Emmanuel: *La datazione dell'arte preistorica camuna*. Breno, Tipografia Camuna, 1963 (Studi Camuni: volume secondo): ill., tav., pp. 90.

Gli scopi di questo secondo volumetto di « Studi Camuni » sono ben delineati dal Sovrintendente alle Antichità della Lombardia, prof. Mirabella Roberti, nella introduzione, là dove dice: « Qui si esamina con nuova visione l'aspetto più misterioso dei nostri "pitoti"; l'epoca del loro nascere su per le balze rocciose della Valle ». La datazione di un complesso preistorico si presenta come molto importante per la storia dell'uomo, ma presenta difficoltà notevoli anche per gli specialisti. L'esimio autore ha svolto il suo argomento dimostrando ancora una volta la sua competenza e scendendo a precisazioni serie e impensate. I Camuni hanno di che essergli grati.



CARBONI, Giovanni Battista: *Notizie storiche degli pittori, scultori ed architetti bresciani* (Archiginnasio Mans. B.97/XIV). A cura di Camillo Boselli. Brescia, Tipolito F.lli Geroldi, 1962 (Supplemento ai « Commentari dell'Ateneo di Brescia » per il 1962): pp. 98.

Questo volume, curato dal chiarissimo prof. Camillo Boselli, fa parte di un gruppo di pubblicazioni sulle fonti per la storia dell'arte bresciana. L'iniziativa e l'onere sono sulle spalle del nostro Ateneo.

Erano già uscite le guide del Faino e del Maccarinelli. Segue ora la pubblicazione del manoscritto del Carboni, conservato nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna. Anche questo lavoro è stato seguito — come gli altri due già venuti in luce — in modo che risultasse tipograficamente perfetto e diplomaticamente accurato e sicuro. C'è da essere grati al prof. Boselli, pensando a quale sforzo e a che certosina pazienza abbia dovuto sottoporsi. Peccato che queste pubblicazioni — come in genere tutte quelle del nostro Ateneo — abbiano prezzi tanto alti e troppo proibitivi per molti lettori. Meriterebbero una maggiore diffusione tra gli appassionati delle glorie patrie.



CHIAPPA, Franco: *Una colonia ebraica in Palazzolo a metà del 1400*. Regolamentazione dei banchi di pegno e dell'usura, limitazioni,

privilegi e concessioni stipulate tra il Comune di Palazzolo e Leone Malthasie, rappresentante degli Ebrei, come da volere ed approvazione del Doge di Venezia. Breve storia degli ebrei in Alta Italia e particolarmente degli insediamenti ebraici in territorio bresciano durante i secoli XV e XVI. Note commento ed interpretazione dell'autore. Brescia, Tipografia Fiorucci, 1964 (Historiae Palatioli Fragmenta: n. 2): ill., tav., facs., pp. 90.

- *Una pubblica scuola di grammatica a Palazzolo nella seconda metà del 1400.* Brevi cenni storici circa l'insegnamento medioevale e particolarmente riguardanti le scuole nel bresciano e nel bergamasco durante il secolo XV. Brescia, Tipografia Fiorucci, 1964. (Historiae Palatioli Fragmenta: n. 3): ant., tav., facs., pp. 72.

Ecco due monografie che servono a lumeggiare le vicende della terra di Palazzolo nei secoli trascorsi.

Abbiamo riunito nella presentazione bibliografica i due volumetti, perché nel loro contenuto hanno una parallela trattazione. Una prima parte presenta l'argomento in genere, nella visione generale storica del medioevo e del primo rinascimento. Una seconda parte sviluppa gli argomenti avendo riguardo alle zone del bergamasco e del bresciano. Una terza parte studia tali argomenti per la terra di Palazzolo. Una quarta parte raccoglie una silloge di documenti sugli argomenti trattati. Ambedue le opere si chiudono con un'indicazione bibliografica, mentre scelte illustrazioni rendono più vivo il testo.

Certo sarebbe facile avanzare delle osservazioni, sia per la trascrizione dei documenti, sia per le inquadrature storiche dei due argomenti. Crediamo serva meglio al lettore rilevare il valore sostanziale di questi studi per le vicende storiche bresciane: valore che fa vivamente desiderare di vedere presto pubblicati anche gli altri studi che sono annunciati in preparazione.



FAPPANI, Antonio, sac.: *I cattolici bresciani e la prima guerra mondiale.* Roma, Edizioni Cinque Lune, 1963 (Comunicazione presentata al Convegno tenuto a Spoleto il 7-8-9 settembre 1962 sul tema « Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale »: Estratto dal volume degli Atti del Convegno): pp. 20.

Si tratta di una breve nota illustrativa del lavoro svolto dai cattolici bresciani durante il primo conflitto mondiale. Breve perché si limita ad analizzare quanto le forze cattolico-moderate hanno compiuto nell'ambito della amministrazione cittadina, con qualche spunto sui riflessi che il gruppo cattolico bresciano ebbe ad avere in campo nazionale, specie attraverso la personalità dell'on. Giorgio Montini.

Ma, pure in questi limiti, il lavoro può presentarsi utile come punto di partenza per ulteriori approfondimenti.



FAPPANI, Antonio, sac.: *Un Vescovo "intransigente". Mons. Giacomo M. Corna Pellegrini - Spandre e il movimento cattolico bresciano dal 1885 al 1913*. Appunti per una biografia. Brescia, Morcelliana, 1964 (Studi e Documenti di Storia Religiosa): ant., tav., pp. 120.

E' stato corrente fino ad oggi qualificare dagli studiosi di cose nostre Mons. Corna come un vescovo « intransigente », che sarebbe stato trascinato a certe concessioni solo dall'ardore e dal tatto dei suoi confidenti, primo fra tutti Mons. Bongiorno. Tutto questo è ancora oggi accettabile o, almeno, in quali limiti lo è? L'autore qui respinge assolutamente tale interpretazione: anzi rovescia la posizione e ci presenta Mons. Corna uomo prudente ma coraggioso, quasi audace nei momenti nevralgici del suo episcopato. E' riuscito l'autore nel suo intento? A chi legge il dare una risposta. Ci limitiamo ad osservare che lo studio in questione ha una documentazione a suffragio di ogni affermazione. Il Fappani inoltre non ha nessuna pretesa di voler esaurire l'argomento: per questo qualifica il suo lavoro come « Appunti per una biografia ». Così il campo rimane aperto per tutti coloro che vogliono approfondire un tale tema.



FOSSATI, Luigi, sac. *Mons. Giovanni Marcoli, nel cinquantesimo della morte*. Commemorazione tenuta dal Rev.mo Mons. Luigi Fossati a Calcinatello il 10 aprile 1964 in occasione del 50° anniversario della sua morte. Brescia, Linotipografia Squassina, 1964: pp. 8.

Breve profilo di questo sacerdote, il cui ricordo ormai va diluendosi nel tempo. Di lui se ne tratteggia la figura come insegnante di filosofia e teologia in seminario, come pastore d'anime nella parrocchia del Duomo, come organizzatore nel campo della Azione Cattolica. Soprattutto si insiste su quest'ultimo aspetto, per rilevare che con Mons. Marcoli, coadiuvato da Giorgio Montini e Luigi Bazoli, il movimento cattolico bresciano giunse a maturazione ed unità e produsse poi tutti quei frutti, di cui gustiamo ancora ai nostri giorni.



GHIOTTI, Francesco: *La peste del 1630 a Palazzolo*. Estratto da « Memorie illustri di Palazzolo sull'Oglio »: ottobre, 1964: ill., facs., pp. 244.

Su fonti archivistiche e manoscritte, edite ed inedite, è costruito questo breve studio sulla peste del 1630 a Palazzolo. Si raccomanda da solo per serietà d'intenti e meticolosità di esposizione. E' anche la riprova di quanto utile si potrebbe fare in ogni terra del bresciano, qualora si trovassero studiosi di buona volontà.

MARIELLA, Antonino, O.F.M.: *Le origini degli Ospedali bresciani*. Brescia, Tipo-Lito F.lli Geroldi, 1963 (Supplemento ai "Commentari dell'Ateneo di Brescia" per l'anno 1963: Premio Bonardi 1963): tav., c. topogr., facs., pp. 244.

Tracciare il panorama degli ospedali significa mettere in risalto una delle opere caritative, cui la Chiesa attese per secoli ed a cui deve tanta della sua gloria. Questa pagina non poteva non essere gloriosa anche per la Chiesa Bresciana. Fino ad oggi però questo argomento non era mai stato degnamente approfondito, nè sistematicamente trattato per il tempo più arduo, ma anche più interessante a trattarsi, cioè per il Medioevo. A tale lacuna, limitatamente all'area cittadina, risponde oggi lo studio del Minorita Antonino Mariella, studio di cui il nostro Ateneo ha voluto con felice solerzia la pubblicazione.

Il periodo preso qui in esame abbraccia specificatamente i due secoli XIII e XIV, con puntate retrospettive e qualche spunto sul tempo susseguente. Gli ospedali che vengono studiati sono quelli di: S. Giulia, S. Faustino Maggiore, S. Alessandro, S. Giovanni de Foris, S. Maria del Serpente nella zona delle Fornaci, S. Maria della Misericordia nella zona dell'attuale via dei Mille (di fronte alla chiesa Valdese), S. Cristoforo nella zona nord-occidentale del popolare quartiere del Carmine, S. Antonio Viennese presso il maneggio in via Cairolì. Un posto più importante ha poi l'Ospedale Maggiore, sorto nel secolo XV, quando gli altri ospedali appaiono paurosamente insufficienti o in decadenza, e destinato a vita gloriosa fino ai nostri giorni, pur avendo mutato sede e statuti nel volgere dei secoli. Una appendice di vaste proporzioni — un centinaio di pagine — ci mette sott'occhio una scelta di documenti inediti veramente preziosi e trascritti con cura. Il volume si chiude con una bibliografia, completa per le fonti e scelta per le opere letterarie, e due Indici — uno onomastico e toponomastico l'altro — che sono di valido aiuto per la consultazione.

L'opera è di alto interesse storico, trattata secondo tutti i crismi della scienza, con equilibrio di esposizione e serenità di apprezzamenti e conclusioni.



MASETTI ZANNINI, Antonio, d.O.: *Storia di Urigo Mella*. Brescia, Pavoniana, 1964: ill., tav., c. topogr., pp. 128.

Lavoro modesto e senza pretese, messo assieme e steso con entusiasmo e buona volontà. Si tratta di note scarse di storia sulle vicende di Urigo Mella, terra della periferia di Brescia. L'opera è dedicata a S.E. Mons. Carlo Manziana, vescovo di Crema e massimo vanto di quella terra. E' stata distribuita in occasione della celebrazione del cinquantenario della consacrazione della nuova parrocchiale. Alla fine del volumetto una nota bibliografica dell'autore (stesa a cura dell'editore) ci rende noto che egli è arrivato nel far gemere i torchi a quota 37. C'è veramente da complimentarsi con il buon P. Antonio ed augurargli un lungo cammino.

PELLEGERINI, Andrea: *Lumezzane. Lungo i secoli nella leggenda, nella tradizione, nella storia*, ecc. Brescia, Pavoniana, 1963: tav., c. geogr. e topogr., pp. 176.

E' un libro che, senza pretese estemporanee, vuole illustrare agli alunni di questa singolarissima valletta del bresciano le vicende tristi e liete del natio loco. Sotto questo punto di vista il volume è riuscito, anche se rimangono tanti aspetti da approfondire, molte ipotesi da vagliare e forse qualche entusiastica affermazione da rettificare. E questo potrà diventare realtà realizzandosi il voto del sindaco, dott. Vittorio Bonomi, che nella presentazione dell'opera si augura che tale volume « segni l'inizio di una serie di studi sulla nostra Valle e sulla storia di essa ».



VERZELETTI, Emilio, sac.: *Ricordi degli anni 1943-45 a Toscolano*. Brescia, Linotipografia Squassina, 1964: tav., pp. 116.

Nella prefazione Mons. Luigi Fossati dice la portata di questo volume. Esso vuol essere solo la narrazione di quanto è occorso a un Parroco della nostra Riviera Benacense nei poco meno di due anni in cui quel lembo d'Italia divenne il centro della così detta « repubblica di Salò ». La narrazione è scarna, sobria, senza pretese letterarie, nè tanto meno apologetiche. Ha un valore insostituibile, perchè fissa episodi, dati, persone, elementi circostanziati, che magari non hanno lasciato traccia negli archivi. Se ne impedisce così il completo oblio, mentre si fissano punti, che saranno utili in un domani, quando si tratterà di dare una ricostruzione obiettiva di quegli anni tormentati della nostra Patria.



## S E R I E II.<sup>a</sup>

MONTAGNINI, Felice, sac.: *La profezia dell'Emmanuele*. Milano, Hildephonsiana - La Scuola Cattolica, s.d. (Estratto dal volume: *Miscellanea Carlo Figini*: pp. 11-29).

E' uno studio sintetico sui vaticini di Isaia riguardanti il futuro Messia sotto la denominazione dell'Emmanuele (capi 7-12). Egesi accurata, interpretazione alla luce degli studi più recenti, osservazioni critiche appropriate. Il tutto in una esposizione limpidiissima, che stampa nel lettore provveduto anche i minimi particolari.

- ANTONIOLI Giovanni, sac.: *Un po' di legna per il fuoco della fede e dell'amore*. Milano, Editrice Ancora - Brescia, Edizioni Cenacolo, 1964 (Istantanee per la Gioventù: 2): tav., pp. 160.
- *Il mio servizio nella Chiesa*. Milano, Editrice Ancora - Brescia, Edizioni Cenacolo, 1964 (Istantanee per la Gioventù: 3): tav., pp. 136.

Chi non conosce la penna di Don Antonioli? Anche in questi due volumetti la si ritrova viva e incisiva. Metteteci in più il contenuto sodo e preciso e troverete che i due libri vale proprio la pena di leggerli.

## Indice generale dell'annata

L. MAZZOLDI: (3) Fonti per la Storia Ecclesiastica Bresciana nei secoli XIII e XIV: i registri dei possedimenti del Vescovo di Brescia e delle relative rendite . . . . .	pag. 1
Nel 50° della morte di Mons. Giacomo Corna Pellegrini . . . . .	» 15
A. MORÁNDINI: Commemorazione di S.E. Mons. Corna Pellegrini, Vescovo di Brescia, nel 50° della morte . . . . .	» 16
A. FAPPANI: Il sepolcro di Mons. Corna Pellegrini . . . . .	» 25
G. FUSARI: Il « Pio Luogo Poveri Ottavio Pontevico » in Pontevico . . . . .	» 31
A. FAPPANI: L'assegnazione dei Religiosi in seguito alla soppressione napoleonica del 1810 . . . . .	» 52
L. FOSSATI: L'azione del cav. Clemente Di Rosa per la restaurazione degli Ordini Religiosi a Brescia . . . . .	» 61
A. FAPPANI: D'Annunzio « parrochiano » . . . . .	» 68
UGO VAGLIA: Legato Montini nella Chiesa di Vallio . . . . .	» 78
G. BONAFINI: Ignorate reliquie archivistiche sul pittore Camillo Rama . . . . .	» 80
A. NODARI: Alcuni commenti . . . . .	» 84
LA DIREZIONE: Saluto al novello Pastore . . . . .	» 97
A. FAPPANI: Ricordo di Mons. Giacinto Tredici . . . . .	» 99
L. MAZZOLDI: (4) Fonti per la Storia Ecclesiastica Bresciana nei secoli XIII e XIV: i registri dei possedimenti del Vescovo di Brescia e delle relative rendite . . . . .	» 128
G. CORADAZZI: La strada romana da Pontenove a S. Eufemia. Disquisizione storico-archeologica con riferimenti alle Pievi di Pontenove e di Nuvolento . . . . .	» 146
A. NODARI: Appunti di cronaca . . . . .	» 161
A. NODARI: Bibliografia . . . . .	» 164



*dal 1883  
al servizio di tutte  
le attività bresciane*

# CREDITO AGRARIO BRESCIANO

SOCIETÀ PER AZIONI

BANCA AGENTE PER LE  
OPERAZIONI CON L'ESTERO

CAPITALE SOCIALE  
E RISERVE (1963)  
**L. 1.170.000.000**

SEDE SOCIALE IN  
**BRESCIA**

Via Trieste, 8 - Telefono 51-161

57 AGENZIE di cui 7 in Città  
47 in provincia di Brescia  
e 2 in provincia di Trento

Filiale in

**MILANO**

Corso Vittorio Emanuele 1/1  
Telefoni 780.034 - 705.752

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA  
BORSA - CAMBIO - MERCI ESTERO**

# CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

\*

FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in MILANO

\*

DEPOSITI RACCOLTI DALL'ISTITUTO  
E CARTELLE IN CIRCOLAZIONE

1200 MILIARDI DI LIRE

RISERVE: 42 MILIARDI

344 DIPENDENZE

\*

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA  
CREDITO AGRARIO  
CREDITO FONDIARIO

\*

QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO

**Dipendenze in Provincia di Brescia:**

*Sede:* BRESCIA - Piazza Vittoria - Telefono 56-5-61  
(N. 5 linee urbane)

*Agenzie:* BRESCIA, C.so Cavour, 4 - Tel. 40.271/2 - C.so  
Garibaldi, 28 - Tel. 45.162 - 21.487 - Via Marconi, 71  
- Tel. 302.397

*Filiali:* BAGNOLO MELLA - CARPENEDOLO - CHIARI  
- DARFO - DESENZANO - GARDONE V.T. - ISIO -  
LONATO - MONTICHIARI - ORZINUOVI - PALAZ-  
ZOLO S/O. - PISOGNE - ROVATO - SALO' - VE-  
ROLANUOVA - VILLANUOVA SUL CLISI - VOBARNO

(Con approvazione ecclesiastica)